

È Natale e facciamo il presepio ma i  
personaggi sono tutti nudi o non  
ben ricoperti di pube dai pastorelli, di asse  
fascinate che girano la pelente per i loro  
persicottici, nei palazzi di Ercoli bambini  
sul torso scoloriti fermano  
ogni cosa dalle finestre.  
Ad abbatte palleggiavano  
sopra di profumi Romani  
Dalla mangirola sporge  
la pancia gialla del  
Bombinello con  
i grandi  
occhi fissi  
su di noi...  
e noi? Noi  
un'immagine  
basta.

# lettera 91

Novembre 1996 Dicembre



Giotto: Le nozze di Cana

#### "LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52 14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo., S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, P. e M. V. Tripodina,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo. - Corso Dante, 124 - 10126 Torino  
Tel. 011/69.63.621 - Fax 011/52 14.849

## NOTE DI REDAZIONE

### L'IMMAGINE "INTERNA" DEL MOVIMENTO

Quest'ottobre, a Frascati, la redazione di questa lettera END ha avuto l'occasione, durante l'apposita Sessione, di incontrare molti equipiers, sia coppie responsabili di settore sia "coppie corrispondenti" della Lettera.

Orari di lavoro molto fitti, tempi sempre scarsi, ma qualche scambio di opinione è stato possibile.

La variegata gamma degli accenti critici riguardanti la Lettera ci ha confermato qualche nostra più o meno ovvia convinzione, per esempio:

- è arduo andare incontro a chi vuole una letterina snella di pochissime pagine e contemporaneamente a chi la vuole di ampio respiro e molto articolata;
- non è facile accontentare sia chi chiede un linguaggio più facile sia chi chiede

contenuti sostanziosi;

- meno ovvio, ma a pensarci bene abbastanza certo, che il leggere la Lettera non dipende solo dall'aver più o meno "senso del Movimento": questa è concezione necessaria, ma non sufficiente per un interesse alla lettura della stessa.

Soffermandoci su quest'ultimo punto, qualcuno di noi è parso di percepire qualcosa d'altro.

Non può darsi che quelle che possono apparire come semplici differenze di gusti, a questo riguardo, possano risultare ad una riflessione ulteriore, gli effetti di differenti "immagini" che abbiamo sentito nel nostro "Movimento"? Perciò si cercano nella Lettera cose diverse.

Poiché il pluralismo interno alle END è una delle caratteristiche irrinunciabili del Movimento, è perfettamente naturale che ciò si verifichi, anche a causa delle nostre differenze di sesso, età, provenienza, cultura (con la "c" che più minuscola non si può) ed esperienze di vita.

Abbiamo in mente a tale proposito le svariatissime testimonianze di partecipanti alle nostre Sessioni e la diversità dei punti di vista da cui vengono lette.

A questo punto ci accade di "incrociare" per caso una iniziativa della Super Regione Francia-Lussemburgo-Svizzera (oltre 2000 equipiers) che dal marzo 1996 ha costituito un'apposita "equipe per l'immagine END" (4 coppie più un C.S.) che oltre ad occuparsi come è ben naturale dell'immagine "esterna" delle END, diffusione inclusa, si ripromette di occuparsi anche, vedi il caso, dell'immagine che gli equipiers percepiscono del

Movimento e dei suoi messaggi, quindi dell'immagine "interna".

La suddetta "Equipe Image des END" lancerà in una prossima edizione della Lettera END francofona un questionario su quest'immagine "interna" – Vi terremo informati.

Per ciò che ci riguarda riteniamo che valga la pena interrogarci su quale è l'immagine che abbiamo del Movimento: può anche darsi che abbiamo degli schemi cristallizzati da ampliare ed aggiornare; può darsi che ci siamo abituati a vedere la nostra equipe e il nostro Settore come unico orizzonte, o che ci scopriamo poco informati.

Nel frattempo noi cercheremo di fare sempre meglio il "nostro meglio".

Forse potremmo fare anche noi un'inchiesta del tipo citato, con quesiti di esperti; ma nel frattempo qualcuno dei nostri lettori-pensatori vorrà fornirci qualche contributo in questo senso?

È vero che «parlare è un'operazione non priva di rischio, poiché la parola rompe la perfezione del silenzio» come scrive Alberto Poggi sul n° 21/1996 di "Rocca", e che scrivere lo è ancor di più: ciononostante scriveteci!

L'Equipe di redazione

## EDITORIALE

### MARTA E MARIA

di Giancarlo e M. Paola Tenaglia  
Responsabili della Regione S.O.

**M**arta e Maria evocano nel linguaggio comune due modalità di vita diverse, difficilmente conciliabili tra loro: vita attiva nel mondo (Marta) e vita contemplativa nel chiostro (Maria). La tradizionale interpretazione del passo di Luca (10,38-42) assegnava a Maria il "primato" tra i due tipi di vita con il risultato che per coloro che si sentono portati o, loro malgrado coinvolti in una "vita attiva nel mondo" c'è spesso la nostalgia di quell'altro tipo di vita, giudicata "migliore" (e forse anche più facile e serena!). Ma rinchiudere le parole di

Gesù entro questa dicotomia significa fraintenderle. La prospettiva, come è solito di Gesù, è più ampia e riguarda due atteggiamenti che devono entrambi far parte della vita di qualsiasi discepolo di Gesù: l'ascolto ed il servizio, pur nella priorità dell'ascolto sul servizio. Il brano va riletto attentamente, e scopriremo, innanzitutto, che non c'è traccia alcuna di distinzione tra il Gesù-Signore e il Gesù-prossimo. Marta e Maria sono di fronte al medesimo ospite che al tempo stesso è Signore e il prossimo. Quindi non due modi di ospitare, di

accogliere, ma uno solo, che si tratti del Signore o del prossimo.

Scopriremo ancora che l'opposizione evidenziata non è tra l'ascolto ed il servizio, la contemplazione e l'azione, il Signore ed il prossimo, ma tra l'ascolto ed il servizio che finisce per distrarre dall'ascolto, tra l'ospitare ed il troppo affaccendarsi per l'ospite che impedisce di stare con lui; in definitiva tra l'essenziale ed il superfluo. Questo è il rimprovero che Gesù rivolge a Marta, di preoccuparsi e di agitarsi per molte cose (10,41). Marta è affannata e agitata: Luca introduce qui lo stesso verbo usato altrove per dire che non bisogna agitarsi per il cibo, il vestito, il domani (12,22ss). Agitarsi ed affannarsi sono atteggiamenti dei pagani (12,30). Anche l'agitarsi per Dio e per il prossimo può diventare "pagano", non perché è pagano l'atteggiamento della ricerca, ma perché può essere pagano il modo di cercare: affannato, inquieto, agitato, senza fiducia nella provvidenza del Padre. La ragione di tanta agitazione sono le molte cose, le "troppe" cose (10,41). Le troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il vero servizio. Fare molto è segno d'amore, ma può anche far morire

l'amore.

Quanto alla necessità dell'ascolto, dell'ascolto della Parola, prima del "servizio della tavola" è interessante notare come fu inteso dalle prime comunità cristiane: «Aumentando il numero dei cristiani, nacque del malcontento fra i greci contro gli ebrei, perché nell'assistenza quotidiana le vedove del loro gruppo venivano trascurate. I dodici allora convocarono la massa dei discepoli e dissero: non conviene che noi abbandoniamo la Parola di Dio per occuparci dell'assistenza» (At 6,1-2).

Non viene negato qui il servizio dei fratelli in situazione di bisogno, l'impegno dell'uomo di fede nella trasformazione del mondo, ma riaffermato che l'impegno storico non esaurisce tutta la prospettiva umana e che la storia non è l'unica realtà se non in quanto diventa cammino per il regno. Del resto vero uomo in ascolto è colui che ascolta e si interroga non solo sulla parola che emerge dal "Libro", ma anche dai "segni dei tempi": non può perciò evadere la storia. Piuttosto evade la storia l'uomo che, non essendosi messo in ascolto, non riesce a cogliere i bisogni essenziali né ad intervenire per risolverli, ma si disperde in cose di superficie.

L'atteggiamento di Maria ci ricorda un'altra cosa importante: mentre mettiamo il nostro impegno per la trasformazione del mondo, la trasformazione verso il compimento non dipende tutta da noi. «Stare ai piedi del Signore» come Maria, significa riconoscere e celebrare la gratuità di Dio, che è la realtà ultima in cui siamo radicati. Il cristiano crede e celebra la gratuità dell'amore di Dio, è Dio che salva l'uomo; una salvezza compiuta per noi in Gesù, non una salvezza compiuta unicamente da noi. Questo, ovviamente, non per sminuire l'importanza dell'im-

pegno, ma al contrario per dare a questo impegno un saldo fondamento, un obiettivo alto, uno stile evangelico.

L'episodio di Marta e Maria ci dà elementi per riesaminare i nostri atteggiamenti (singoli, di coppia, di equipe, di Movimento) nell'ascolto della Parola (giustamente il primo dei punti di impegno che il Movimento ci propone) e nel servizio al prossimo, nei suoi vari aspetti, a cominciare dal coniuge, passando attraverso l'equipe, per giungere in ogni ambito in cui siamo chiamati ad interagire.



## CORRISPONDENZA

ERI

### RIEMPIRONO D'ACQUA LE GIARE

*Lettera di Lise e Gerald Tremblay  
Lac Beauport - Canada*

Cari amici delle Equipes Notre-Dame, ispirati dalla frase delle Nozze di Cana: "Riempiono d'acqua le giare", vi offriamo le nostre riflessioni sulla terza parte dell'orientamento lanciato a Fatima nel 1994.

In effetti il Movimento ha associato questa frase all'invito alla missione, che resta sempre una responsabilità del Movimento nella Chiesa e nel mondo.

Quando riflettiamo sulla missione delle END, ci torna spesso alla memoria una magnifica frase di Padre Caffarel: "Coppia umana, mia amata creatura, mio testimone privilegiato (...) tu sei portatrice della mia reputazione, della mia gloria, tu sei per l'universo il grande motivo di speranza... perchè tu sei l'amore".

Prendendo coscienza di questo appello, come possiamo essere "testimoni privilegiati" di quel Dio-Amore, attraverso le Equipes Notre-Dame?

#### Testimoni con l'esempio

Il nostro primo modo di essere testimoni dell'amore di Dio è quello di vivere il nostro amore coniugale, di essere "più coppia", ad immagine di Dio che agisce nel nostro quotidiano.

Se abbiamo scelto questa forma di testimonianza, quali sono i

segni riconoscibili della presenza luminosa di Dio nella nostra vita di coppia? Sono l'accoglienza, il rispetto, la benevolenza, la preghiera, la dedizione? E se un giorno, guardandoci vivere, la gente arrivasse a dire: "Guardate come si amano!", allora la nostra testimonianza non verbale stuzzicherebbe talmente la loro curiosità che queste persone forse oserebbero chiederci il segreto di ciò che ci anima interiormente. Saremmo in qualche modo delle "teofanie di Dio", dei riflessi di una sfaccettatura di Dio.

#### Testimoni con la parola

Certo, la testimonianza di vita non è da trascurare: tuttavia le persone hanno anche bisogno di trovare spiegazioni per i loro interrogativi, di sentire i motivi del nostro agire.

La frequentazione della Parola, il dovere di sedersi, la messa in comune, lo scambio sul tema, ci hanno condotti progressivamente a nominare questo Dio-Amore, le ricchezze del sacramento del matrimonio e lo straordinario patrimonio delle END.

Tuttavia questo richiede coraggio per passare alla testimonianza verbalizzata.

Dobbiamo dunque essere attenti per cogliere l'occasione di dare un messaggio d'incitamento, ed avere il coraggio di superare il nostro imbarazzo per poter comunicare ciò che ci fa vivere intensamente la nostra vita coniugale alla luce del Vangelo. Così ci diventa facile parlare della "buona notizia" delle END: *"Quanto a noi, ci è impossibile non dire ciò che abbiamo visto ed udito"* (Atti 4, 20).

#### Testimoni con l'impegno

*"Riempite d'acqua le giare"*. Notate l'imperativo. Non è un desiderio, è un ordine.

Tutte le volte che il Cristo manda i suoi discepoli in missione usa l'imperativo presente. Infatti la missione è per oggi. L'astenersi dall'impegno nei nostri rispettivi ambienti sarebbe mancare ad una nostra responsabilità come coppia e come Movimento, e potrebbe anche ritardare l'avvento del Regno fra le coppie che cercano Dio.

*"Non hanno più vino"*.

Ecco i bisogni della coppia: sete di amore e di spiritualità, sete di verità e di speranza.

*"Riempite... ed essi riempiono..."*.

A nostra volta colmiamo questi vuoti, soddisfiamo questi bisogni. La risposta è nell'agire, nella realizzazione del comando del Signore, perchè il più delle volte un progetto rinviato a più tardi è un progetto che muore.

Qual'è la natura, la qualità, l'intensità del nostro impegno per far conoscere le END come un servizio da offrire alle coppie desiderose di intensificare la loro vita coniugale e cristiana?

Il Movimento ha bisogno di equipiers che si impegnino generosamente. Soprattutto non usiamo il pretesto, per astenerci dall'impegno, di aver già dato il "buon esempio", di avere già parlato delle END. Il Signore ha voluto servirsi della "nostra acqua" ed associarci alla costruzione del suo Regno.

"Abbiamo la volontà di comunicare ad altre coppie ciò che abbiamo capito e ciò che cerchiamo di vivere delle ricchezze del sacramento del matrimonio cristiano?", domandava un giorno il Padre Caffarel. Ricordiamoci che il Movimento ha ricevuto un carisma dallo Spirito e che la nostra missione è di dividerlo con le altre coppie. Ecco una responsabilità alla quale ci richiama l'orientamento. Ecco un appello lanciato al Raduno Internazionale di Fatima nel 1994. Quale sarà la nostra risposta?

Con affetto e in unione di preghiera

*Lisa e Gerald Tremblay*



## PER LA CHIESA

*Lettera di Padre Cristobal Sarrias, s.j.*

**L**a nostra vocazione di coppie unite dal sacramento del matrimonio è una realtà che deve riempirci di una serena gioia e di un senso profondo di responsabilità.

L'intuizione delle prime coppie che, cinquanta anni fa, hanno voluto riunirsi in equipe con il giovane prete Henri Caffarel, è stata così importante che si può ben dire, senza alcuna traccia di vanità o di orgoglio, che forse è stata all'origine di una svolta nella vita della grande comunità della Chiesa.

E' interessante seguire, anche solo brevemente, le tappe dell'approccio della Chiesa al sacramento, al nostro sacramento.

La Chiesa delle origini vedeva nel matrimonio un fatto importante che aveva conseguenze molto speciali ed implicava molte esigenze dal

punto di vista della fede e della vita cristiana.

L'Antico Testamento riguardo all'unione dell'uomo e della donna (Gn 2, 23-24) da un lato, e le parole di Gesù assolutamente contrarie al divorzio (Mc 10, 2-11; Mt 19, 3-29), dall'altro, sono stati i presupposti della dottrina di San Paolo (Ef 5, 21-33) che ci mostra il matrimonio alla luce del mistero della Chiesa e della sua unione col Cristo.

La Chiesa dei primi tempi non interviene nella celebrazione del matrimonio, ma è cosciente dell'importanza della decisione presa dai suoi figli di unirsi in modo stabile, perchè gli sposi desiderano essere fedeli al comandamento del Signore di crescere e moltiplicarsi, e di aiutarsi reciprocamente con un amore che vuole essere irrevocabile.

L'attenzione della Chiesa è costante e crescente, ma è solo nel XII° secolo che si incomincia a parlare dei sacramenti, e quindi della sacramentalità del matrimonio.

Si è percorso un lungo cammino, sempre con l'idea fondamentale della grande importanza dell'unione dell'uomo e della donna come realtà sacra, voluta da Dio, con obiettive esigenze morali.

Sarà il secondo Concilio di Lione, nel 1274, che per la prima volta parlerà in forma esplicita del matrimonio come sacramento, e il Concilio di Trento, nel 1574, farà il punto con la dottrina definitiva dei sette sacramenti.

Da allora la teologia cerca di approfondire il dogma vedendovi un campo di riflessione, ma procede lentamente.

E il matrimonio passa in secondo piano nello studio dogmatico, per entrare nelle analisi della casistica morale e del Diritto Canonico.

In un certo modo il matrimonio diventa una materia secondaria, o delicata, che non osiamo studiare a fondo...

Solo con il Concilio Vaticano II si entra in una nuova prospettiva, più approfondita, nel senso di una fede matura e cosciente della grandezza e delle esigenze del matrimonio.

Vi si nota l'impronta dei Movimenti di coppie che hanno fatto capire che c'è qualcosa di più di un bisogno di rinsaldare canonicamente l'unione che deriva dal patto fra uomo e donna, anche se sacramentale.

La vera vitalità del matrimonio cristiano - rileggete le pagine del documento del Concilio "Gaudium et Spes" (Nn. 47-52; 87) - ha la sua fonte in quell'incontro di fede e di preghiera, di comunicazione e di speranza, che è al centro di ogni realtà di una coppia che vuol essere cristiana e che sente il valore di un sacramento all'origine di questa nuova vita della coppia, trasformata in "chiesa domestica".

Le Equipes Notre-Dame, cinquant'anni fa, hanno voluto manifestare questa speranza ed hanno accettato questa esigenza.

Coscienti di vivere in un mondo dove abbondano il divorzio, l'adulterio, l'unione libera (1), esse hanno voluto aiutarsi reciprocamente per aspirare ad una vita integralmente cristiana. Gli enunciati del 1974 sono gli stessi che la Chiesa consiglia alle coppie che desiderano sentirsi pienamente cristiane.

E' per questo che oggi, cinquant'anni dopo la Carta, si-

curamente vissuta con generosa fedeltà da tante coppie. Possiamo percepire la grande grazia di saper di essere stati all'origine di tanti sforzi fatti, da allora, nel mondo. E sentiamo con umiltà che il Signore ci ha dato la possibilità di essere testimoni privilegiati ed attivi di un rinnovamento fondamentale nella coscienza ecclesiale del valore

del matrimonio come autentico seme di crescita nella realizzazione dell'utopia del Regno. Le nostre équipes hanno voluto essere per la Chiesa, dal 1947, nei vari anni della nostra presenza in tutti gli angoli del mondo, questa "Chiesa domestica" di cui parla il Concilio Vaticano II nel 1960 (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n° 11).

*Nota (1)*

*Il Concilio Vaticano II (*Apostolicam actuositatem*, n° 11) adopera le stesse parole del testo della Carta del 1947, p. 1.*



Giotto

*Innocenzo III sogna San Francesco che sorregge il Laterano*

## CORRISPONDENZA ERI

*Notizie Internazionali*

### LA REGIONE ISOLATA AUSTRALIA DIVENTA SUPER-REGIONE

Con la messa di chiusura di

una Sessione di formazione tenuta vicino a Melbourne fu celebrato il cambiamento di statuto della regione Australia. Avevano preso parte a questa Sessione sul tema "Matrimonio e missione" ottanta persone che hanno qualche responsabilità nelle cinque nuove regioni o rappresentano la Tanzania e la Nuova Zelanda. I quattro giorni di scambi e di incontro hanno instaurato uno spirito ed un entusiasmo che saranno importanti per l'avvenire della Super-regione.

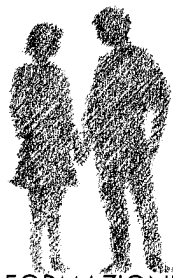
Essa non comprende soltanto le équipes dell'Australia e della Tanzania, divise da grandi distanze, ma anche le due équipes isolate delle isole Figi e le sei nuove

équipes della Nuova Zelanda.

Le Équipes Notre-Dame – ora sono più di 180 – sono state avviate in Australia 35 anni fa da Stefanie e Max Charlesworth. Stefanie ed altri che hanno contribuito alla fondazione del Movimento hanno partecipato alla celebrazione. Sfortunatamente Max non ha potuto assistervi per motivi di salute.

La messa è stata presieduta da Monsignor Little, arcivescovo di Melbourne, che per dodici anni fu consigliere spirituale della seconda équipe nata in Australia. Benché impedito di restare nell'équipe per le sue responsabilità egli continua ad incontrare i componenti ogni anno la domenica delle Palme.





FORMAZIONE  
PERMANENTE

## POLITICA: DOVERE DI SERVIZIO, PRASSI DI CONDIVISIONE

di P. Nunzio S. Del Mastro  
O. F. M. Cappuccini\*

### COS' È LA POLITICA

Dai Greci abbiamo ereditato la concezione della città a misura d'uomo: la Polis che il greco ricordava orgogliosamente era innanzitutto la propria città natale, ben organizzata, ordinata, vivibile.

Politikos prima di tutto significa civico, che giova al benessere dei cittadini, urbano, civilizzato. Sociologicamente la politica viene definita come una particolare forma di azione sociale per dirigere e plasmare gli affari pubblici della comunità, cercando l'equilibrio tra benessere generale e individuale.

La politica, pertanto, è un'azio-

ne umana, è un comportamento morale libero diretto alla realizzazione del bene comune di tutti, non solo degli interessi privati o di gruppo.

In questo senso la politica va esercitata in tutte le situazioni: nello stato, nella società, nella famiglia, nelle chiese, nell'economia, nei luoghi di lavoro, etc.

### COSA DICE LA PAROLA DI DIO 1. Servire

Ai discepoli che discutono chi sia il più grande tra loro e alla madre dei figli di Zebedeo che, con una buona dose di faccia tosta, chiede che essi diventino i più alti dignitari in un ipotetico, quanto impossibile regno "ter-

reno", Gesù espone "la sua politica": "Voi sapete che i principi tengono i popoli sottomessi e che i grandi li dominano. Non così deve essere tra voi, ma chi vuole essere il più grande tra voi, deve essere il vostro servo; e chi vuole essere il primo, deve essere il vostro schiavo; simile al figlio dell'uomo che è venuto non per essere servito ma per servire e per dare se stesso in riscatto per tutti" (Mt 20,25-28; cfr. Mc 10,42-45; Lc 22,24-27). Giovanni non riporta questo detto di Gesù però, in sintonia con i sinottici, racconta la lavanda dei piedi (Gv 13,1-17).

A chi va rivolto questo "dovere di servizio", questa diakonia? Senza dubbio a tutti, ma con modalità diverse e con una certa priorità:

**a) innanzitutto i poveri.** A Giovanni che, mentre si trovava in carcere, gli chiede per mezzo dei suoi discepoli se era lui quello che doveva venire o bisognava aspettare un altro, Gesù risponde: "Tornate e annunciate a Giovanni ciò che ascoltate e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono e ai poveri è annunciata la buona novella" (Mt 11,4-5 e Lc 7,22-23).

Nella sinagoga di Nazaret così Gesù fa la sua dichiarazione

programmatica: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18).

E nelle Beatitudini: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli" (Lc 6,20).

A quali poveri fa riferimento Gesù? Ai poveri "spiritualmente" o ai poveri reali?

Per rispondere a questo interrogativo bisogna necessariamente rapportarsi all'anawim di Isaia che fa da sfondo e da ispirazione ai Vangeli (Is 3,14; 10,1-2; 11,4; 14,32; 26,5-6; 29,19; 32,7; 41,17; 51,21-22; 54,11; 58,7; 61,1; 66,1-2).

Con una sola eccezione (Is 66,1-2), quando il profeta parla di giustizia, di liberazione e di gioia destinata ad essi, il riferimento è al povero reale, all'oppresso, al diseredato.

Anche i brani dei Vangeli che parlano del povero (anche qui con una sola eccezione in Matteo che apporta una modifica redazionale: "Beati i poveri in spirito"), fanno riferimento al povero reale: Mc 14,7-5 = Mt 26,9-11; Mc 10,21 = Mt 19,21 = Lc 18,22; Lc 14,13; 14,21; 16,19-22; 19,8; Lc 21,1-4 = Mc 14,42; Gv 12,5-8; 13,29.

E cosa significa "buona novella"? Un messaggio consolatorio e spiritualistico? Senz'altro no.

\* Il relatore, non appartenente alle ENI, è stato invitato dai responsabili della regione Sud Est ad inviare tale contributo.

Piuttosto, la buona novella è il vangelo della giustizia, della liberazione della povertà e dell'oppressione.

**b) i non poveri.** Gesù si rivolge anche a coloro che non appartengono esplicitamente alla categoria dei poveri: gabellieri, lebbrosi, donne, bambini, malati mentali, peccatori, etc.

Tutti costoro comunque erano in condizione di emarginazione: culturale, psicologica, religiosa. Anche verso di essi Gesù esercita la sua missione di servo-profeta-maestro-liberatore.

**c) i ricchi.** Nella sua vita Gesù ha incontrato anche varie categorie di ricchi:

- quelli che egli ha criticato: *"Guai a voi ricchi"*;
- quelli che ha invitato a privarsi delle ricchezze, il cosiddetto giovane ricco al quale Gesù chiede di privarsi dei propri beni e di darli ai poveri (Mc 10,21; Mt 19,16-22; Lc 18,18-23);
- quelli che si sono convertiti e hanno condiviso le loro ricchezze, come Zaccheo (Lc 19,1-10)
- quelli che hanno creduto in Gesù e in tutto ciò che proclamava, compresa la giustizia e la liberazione per i poveri, e non erano oppressori: per esempio, le donne che seguivano Gesù e che con i loro beni assistevano sia lui che i suoi discepoli (Lc 8,2).

## 2. Condividere

La diakonia di Gesù è finalizzata alla koinonia. Il servizio porta alla comunione, ad una prassi di condivisione.

*"Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2,6-8).

Per questo i verbi che usa Gesù, quando si rivolge ai suoi interlocutori, sono quelli di "dare", "distribuire" cioè condividere.

Ai discepoli che vogliono congedare la folla digiuna Gesù dice: *"Date loro voi stessi da mangiare... spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla"* (Mt 14,16-19).

E all'uomo ricco: *"Và, vendi quello che hai e dallo ai poveri"* (Mc 10,21). Alla gente che lo segue: *"Vendete ciò che avete e datelo in elemosina"* (Lc 12,33).

Per tale ragione le comunità protocristiane degli Atti (At 2,42-47; 4,32-35) avevano le seguenti caratteristiche:

- avevano tutto in comune;
- vendevano beni e proprietà, come case e campi (ciascuno

secondo la propria possibilità) e li distribuivano a tutti (a ciascuno secondo il proprio bisogno);

- nessuno diceva propria qualunque cosa possedesse;
- tra loro non c'era alcun bisognoso.

Il tutto animato dalla "sedaqat" (giustizia o l'essere giusti), dalla "mishpat" (giustizia o diritto), dalla "hesed" (compassione, misericordia, amore solidale), dalla "emet" (fedeltà, verità).

Ecco quanto dice Gesù: *"Guai a voi scribi e farisei ipocriti che pagate la decima della menta, del finocchio e del cimino e poi non vi curate delle cose essenziali della legge: la giustizia (mishpat), la misericordia (hesed) e la fedeltà ('emet). Queste sì sono le cose che bisogna fare, senza tralasciare quelle"* (Mt 23,23).

*"Andate a imparare che cosa significa: voglio misericordia (hesed) e non sacrificio"* (Mt 9,13; 12,7)

### LA PAROLA OGGI

Dietrich Bonhoeffer nella cella del carcere così scriveva: "La chiesa è chiesa solo se esiste per gli altri" (Resistenza e resa, Bompiani). E, coniugando diakonia con koinonia, si può aggiungere: la chiesa è chiesa se esiste con gli altri.

Esistere per gli altri e con gli al-

tri non solo lasciando, da buoni samaritani, le ferite di coloro che soffrono, ma smascherando furti e rapine che sono causa di tale sofferenza.

Ci troviamo in un contesto storico nel quale da una parte abbiamo acquisito una maggiore lucidità sui condizionamenti sociali cui siamo sottoposti e dall'altra siamo più coscienti di dover essere soggetti attivi della storia. Di questa storia, di questo mondo, di questa città in cui siamo collocati.

Questa consapevolezza si è fatta strada negli ultimi decenni in particolar modo nelle persone, nei gruppi, nelle comunità che hanno impegnato la loro vita in un cammino e in una prassi di "liberazione" che comprendeva necessariamente il "farsi prossimo" dell'altro. Si è sperimentato così un diverso modo di "fare politica", un diverso modo di vivere la fede.

Una politica che mette al primo posto l'ultimo (in famiglia, nella scuola, nella società, etc.) e una fede, così come dice Giovanni Crisostomo (morto nel 407), che "fa sì che la terra diventi cielo".

In questa prospettiva, prendendo sul serio l'unicità della vocazione dell'uomo, vengono superati i falsi dualismi e la falsità ideologica dell'alternativa: amore a Dio o amore all'uo-

mo, persona o popoli, liberazione umana o liberazione spirituale, etc. Le liberazioni storiche, politiche, sociali, sono già realizzazioni salvifiche, anche se parziali.

E così l'impegno politico, da non intendersi riduttivamente come impegno partitico, diventa impegno di tutti: laici e presbiteri, uomini e donne, piccoli e grandi.

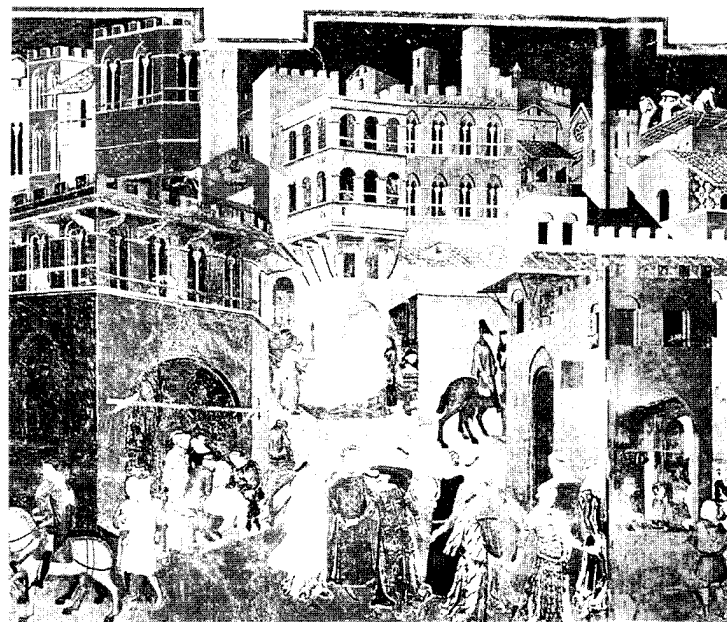
Mi piace concludere con una citazione tratta da un documento elaborato da mons. Pedro Casaldaliga, vescovo in Brasile, e dal teologo di lingua spagnola José Maria Vigil in preparazione alla "Assemblea del Popolo di Dio" tenutasi a Bogotá dal 10 al 14 ottobre scorso: "L'opzione per il popolo è una conversione al popolo. È un'opzione di classe. E perciò impli-

ca in molti casi una rinuncia alla propria classe, anche se non si esaurisce in essa. E come tale è un'opzione politica, perché radica la persona in un luogo determinato della correlazione tra forze sociali. La incorpora come membro attivo della società.

L'opzione per il popolo fa assumere a molti consapevolezza della propria classe sociale, inserendosi in essa come militanti coscienti e attivi. Per altri l'opzione per il popolo implica un abbandono della propria classe. Altri, infine, non abbandonano la propria classe, ma semplicemente passano a lottare per gli interessi del popolo (tradiscono la propria classe senza abbandonarla). Non importa tanto dove si sta quanto a favore di chi si lotta".

Ambrogio Lorenzetti

Il Buongoverno (particolare)



FORMAZIONE  
PERMANENTE

## NEGAZIONE DELLA POLITICA, URGENZA DELLA POLITICA

di Gianfranco Solinas  
Martina Franca 3

### 1. Perché occuparsi di politica?

Vicende recenti di scandali e ruberie, assieme ad antichi e radicati pregiudizi italici, sembrano aver delegittimato l'uso stesso del termine "politica" tra la gente.

Eppure la politica è come l'aria che si respira: impossibile farne a meno, dal momento che i bisogni umani chiedono prevalentemente delle risposte collettive e che la convivenza va necessariamente organizzata e regolata.

Tutte le volte, perciò, che uno di noi esprime disprezzo per la politica o ne parla in modo superficiale e qualunquistico, che si accorga o no, sta facendo una dichiarazione di fuga dalle proprie responsabilità e, contemporaneamente, sta delegando ad altri, a scatola chiusa, il compito di decidere per lui sul tipo di risposta da dare ai bisogni delle persone a cominciare da quelle più emargi-

nate ed escluse. Come ricordava Ettore Masina nella Sessione primaverile del '95, non c'è politica peggiore di quella prodotta da coloro che credono di fare politica.

Un'attenuante alla fuga dalla politica può venire dal fatto che, in questo secolo, l'unico luogo riconosciuto come legittimo per "fare politica" sia stato, per lungo tempo, quello dei partiti, con la conseguenza di svalutare tanti altri luoghi e forme della politica. Oggi, però, è cresciuta enormemente la possibilità di esprimere il proprio impegno in una miriade di associazioni, movimenti di partecipazione, gruppi di volontariato, radicati nel quotidiano e di cui si ricomincia a riconoscere la qualità di soggetto politico, e il rifiuto della politica suona come una fuga senza scusanti, proprio nel momento in cui queste realtà producono nuove domande di valori e di beni.

Anche le coppie sposate che si sentono chiamate a trasformare la loro relazione in una risorsa di accoglienza, ascolto, condivisione, affetto, sostegno, nei confronti delle persone che incontreranno sulla loro strada e dei loro bisogni, sono soggettivamente chiave di un agire politico di segno nuovo, carico di potenzialità di cambiamento.

## 2. Nel tempo dell'incertezza e del mutamento

Grande, sotto il cielo, è il disorientamento che si vive di fronte ai mutamenti che attraversano questa epoca e che ci attraversano tutti. Sono venute meno, infatti, tante comode certezze cui si era aggrappati, come a ciambelle di salvataggio.

Per tanti cattolici, la perdita di quella rendita di posizione costituita dall'unità partitica, che aveva permesso di vivere tranquilli e senza scossoni un lungo tempo di deresponsabilizzazione collettiva, ha lasciato un grande vuoto e tanta incapacità di orientarsi nel mare agitato delle nuove formazioni politiche.

Per coloro che, guidati da forti orientamenti ideologici, avevano riposto le loro speranze in radicali trasformazioni dell'economia e dell'organizzazione sociale, con il crollo dei regimi di socialismo reale dell'Est, è ve-

nuto il tempo dello smarrimento e della delusione.

Per quelli che, giovani negli anni '70, avevano investito grandi attese nella rottura di schemi autoritari e di ruoli rigidi e sull'apertura di una stagione di democrazia dal basso, è seguito il tempo della rabbia, per alcuni sfociato nella lotta armata, per tanti altri nel ripiegamento nel privato o nell'adeguamento conformistico.

Nel grande vuoto di significati, di speranze, di orientamento, di valori che si è prodotto, lungo tutti gli anni '80, ha avuto uno straordinario effetto consolatorio ed anestetizzante il consumismo, veicolato dalla pubblicità e dal mezzo televisivo, che è dilagato in tutto l'Occidente. Esso ha pervaso le nostre case, le nostre famiglie, il nostro tempo ed ha omologato rapidamente Nord e Sud del Paese, pur nella diversità di sviluppo di tali aree.

I nuovi stili di consumo hanno avuto un effetto devastante sui comportamenti collettivi, portando a rapida crisi antichi valori solidaristici e trasformando molte lotte degli stessi lavoratori in comportamenti difensivi ed aridamente rivendicativi.

Attraverso il cavallo di Troia dei consumi, i gruppi di potere economico hanno stipulato un patto non dichiarato con mag-

gioranze di cittadini via via più estese. Questi ultimi, avendo assunto un ruolo marcato di consumatori, hanno finito per perdere di vista valori e bisogni comunitari, ed hanno accettato come inevitabile l'esclusione sociale che essi stessi producevano con la loro corsa al successo individuale ed ai consumi e la condanna del Sud del mondo ad una dipendenza e ad uno sfruttamento sempre più duri.

I bisogni di senso, di appartenenza, di comunità, di autorealizzazione, di integrazione sociale, di partecipazione di affettività, in questo contesto, hanno finito per essere negati o marginalizzati. Coloro che più vistosamente hanno pagato e pagano il prezzo di tale negazione, finendo nella solitudine, nell'insignificanza, nella dipendenza da droghe o da alcool, nella devianza, nello scoraggiamento, nella perdita di ruolo o di stima di sé, vengono normalmente percepiti come soggetti che non sanno stare al passo, inadeguati, magari colpevoli della loro condizione. Ad essi, perciò, vengono destinati interventi assistenziali che puntano a recuperare o almeno a calmierare il disagio, senza rimettere minimamente in discussione economia ed organizzazione sociale, né produrre politiche di

grande respiro.

Finiscono così per ritrovarsi assieme, in un funesto girotondo, stili individualistici e consumistici di vita, disagio sociale diffuso e interventi pubblici puramente riparatori e assistenziali. Questa giostra la mette in moto e la fa girare vorticosamente tanta gente "normale" che vive senza particolari drammi, adagiandosi sull'esistente, lamentandosi degli egoismi altrui e delle inefficienze di chi governa, circoscrivendo il proprio impegno ai bisogni del ristretto clan familiare e, spesso, interpretando male anche quelli.

## 3. L'invasione dello spazio politico da parte del mercato.

Nel grande polverone sollevato in Italia sul rinnovamento della politica, quello che si è cominciato ad intravedere, al di là di tutto il gran parlare su tangenti, sul declino dei partiti ideologici, sul maggioritario, sul "duopolio" televisivo imperante in Italia, è l'emergere prepotente del soggetto "mercato" che si candida a governare la politica ed a gestire, senza mediazione e deleghe, le istituzioni pubbliche, nel nostro come in altri Paesi dell'occidente.

Su questo dato la gente non riflette abbastanza. L'attenzione viene spesso deviata dalle dichiarazioni ad effetto, dalle

semplificazioni, dai pettegolezzi di cui sono piene le cronache, al punto di rendere difficile la riflessione, il confronto, l'analisi, la formazione delle opinioni che sono alla base di una sana democrazia. Mentre aumenta, in un tempo di crescente complessità, il bisogno di una comunicazione creativa, che cresca dal basso, essa viene sempre più influenzata e condizionata da fonti oligopolistiche di informazione, da poteri forti che gestiscono una comunicazione sempre più unidirezionale. Fino a poco tempo fa, ricorda Rosario Nicoletti, l'opinione pubblica si formava nei cittadini attraverso i rapporti personali: nelle famiglie, nei sindacati, nei partiti, nelle associazioni. Era un'opinione certo condizionata da molti elementi irrazionali, ma era comunque mediata da un rapporto interpersonale. Ora ci stiamo avviando verso la formazione dell'opinione pubblica attraverso un rapporto tra l'individuo anonimo e il tubo catodico, verso cioè un "istupidimento" della democrazia.

La gestione diretta della politica da parte di gruppi economici forti che hanno in mano e concentrano l'informazione è un fenomeno recente, per il nostro Paese: si tratta, però, di una tendenza ormai diffusa in molti paesi.

Essa rivela l'opzione di soggetti forti del mercato, in cui sempre più si intrecciano sfera legale e sfera illegale, di controllare pesantemente la politica per poter conservare e rafforzare la centralità del mercato, contrastando in tutti i modi i messaggi etici e le azioni politiche di quei soggetti collettivi che assegnano alla politica il compito di governare congiuntamente i bisogni della gente e le risorse del pianeta.

Perché questa strategia del mercato ha una straordinaria efficacia e presa? Perché trova un potentissimo alleato nelle nuove maggioranze che si formano nei paesi dell'occidente, formate da consumatori più che cittadini: che sono fatte di gente appagata (Galbraith) che affoga disagi, smarrimenti e angosce esistenziali nel consumismo sfrenato e chiude gli occhi sugli abissi di miseria e di esclusione che provoca negli altri: maggioranze che si rafforzano a partire dal bisogno di tante persone, famiglie, gruppi sociali, di mantenere status, reddito, consumi, in tempi di instabilità, di innovazione tecnologica che cancella lavoro, di sviluppo non illimitato. Non si tratta o, ovviamente, di maggioranze fatte di poveri che, come un tempo nel nostro sud, si sottraevano alla politica statua-

le o la piegavano ai loro modelli di relazione fondati sulla parentela e sul clientelismo politico perché vivendo nella miseria, avevano necessità di protezione e di resistenza difensiva.

Questo gioco governato da poteri forti, si regge, perciò, sulla complicità di ceti medi diffusi che difendono ciò che hanno conquistato e che sono fortemente sollecitati a non porsi domande di senso, di giustizia, di bene comune, di rottura dell'emarginazione, di bisogni immateriali, di comunità, di grandi politiche sociali, e ciò anche quando le contraddizioni di questo assurdo modello di sviluppo scoppiano all'interno della propria famiglia o dentro se stessi.

Il mercato, per conseguire tale risultato, esercita il suo potere ipnotico attraverso la pubblicità che invita, come dice Vittorio Possenti, a "pensare se stessi come consumatori, se si hanno i mezzi, oppure come consumatori frustrati se si è poveri, non invece, come cittadini".

La telecrasia punta, dice ancora Possenti, non solo alla riduzione della comunicazione politica all'informazione, ma di questa al marketing. Col marketing, si mira a vendere ed a vincere non a convincere; si tende a ipersemplificare ed a nascondere la complessità; si

trattano questioni etico-politiche con lo stesso criterio con cui si cerca di collocare prodotti commerciali.

#### **4. Da dove partire per restituire cittadinanza alla politica.**

Famiglie nuove, reti solidali, movimenti, imprese sociali, gruppi di partecipazione politica dal basso e tanti altri soggetti motivati da valori e idealità sono oggi chiamati a ridefinire la politica, a sottrarla all'invasione prepotente e dilagante del mercato, a rompere la perversa alleanza tra potere economico e cittadini dimezzati, a riconoscere bisogni personali e collettivi oggi marginalizzati e ridotti al silenzio, a destinare risorse umane ed economiche adeguate a tali bisogni.

Come END siamo sollecitati a chiederci, nella nostra vita di coppia, quanto riusciamo a divenire sentinelle capaci di cogliere i primi bagliori dell'alba. Dovremo chiederci se cominciano a prendere corpo, nel quotidiano, atti politici capaci di sgretolare quel gigante "mercato" che si è installato nelle nostre case, nel nostro lavoro, nel nostro tempo libero, nelle nostre relazioni, tentando di ridurre in poltiglia valori, sogni, speranze.

Tante sono le piste di lavoro

che possono partire da noi e saldarsi con progetti politici di più ampio respiro che restituiscano cittadinanza alle relazioni comunitarie, alle politiche sociali, a rapporti economici equi e solidali, a nuove appartenenze fondate sull'accoglienza nella diversità.

La rinascita della politica è oggi affidata alle nostre personali risorse, alla nostra capacità di cooperazione, di presa a carico, di progettualità sociale.

Lo spazio della politica, oggi occupato da tanti abusivi, si

aprirà nella misura in cui permetteremo ai bisogni dei poveri del Brasile o del Burundi, come a quelli degli emarginati del nostro quartiere, di far irruzione nel nostro quieto vivere, costringendoci a riprogettare radicalmente relazioni, reddito, modalità di lavoro, consumi, stile di vita familiare, tempo libero, impegno culturale. Don Tonino Bello, nella sua preghiera "Dammi, Signore, un'ala di riserva!", ha parole che non possono lasciarci tranquilli e addormentati:

*È antipasqua ogni rifiuto.*

*Il rifiuto della casa, del lavoro, dell'istruzione,  
dei diritti primari.*

*Antipasqua è lasciare il prossimo*

*nel vestibolo malinconico della vita,*

*dove "si tira a campare", dove si vegeta solo.*

*Antipasqua è passare indifferenti*

*vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala,*

*inesorabilmente impigliata*

*nella rete della miseria e della solitudine.*



VITA DI COPPIA  
NEL QUOTIDIANO

## DOPO UN "DOVERE DI SEDERSI" ...

*I "valori" per noi nel fare politica*

*«Apri la bocca in favore del muto, in difesa di tutti gli sventurati. Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero» (Proverbi 31,9).*

Abbiamo voluto iniziare questo nostro intervento facendoci aiutare dalle sagge parole bibliche dei Proverbi, perché uno dei primi compiti dei genitori/educatori è l'attenzione e la cura degli altri, vicini e lontani.

Che senso ha stare bene da soli, nell'angusto spazio di una stanza e non aprire le finestre ed accorgersi che i raggi del sole e il chiarore della luna non appartengono soltanto a qualcuno?

È noto che la parola "politica" infastidisce molti, specie i benpensanti e le famiglie che ritengono di non assumersi le proprie responsabilità, che non sono interessate alle cosiddette

banali, noiose questioni politiche locali, nazionali ed internazionali. Ed intanto, se le realtà urbane vanno a rotoli, le esercitazioni di lamenti e di piagnistei non risolvono un bel nulla. Il fare politica come occasione limitata e ristretta, condita da "interessi" particolari e da sospette ambizioni di carriera, non fanno parte della nostra esperienza.

Quando nell'aprile del 1995 decisi di candidarmi per le elezioni comunali della città di Bari, la prima persona alla quale chiesi suggerimenti e conforto è stata la dolce e tenera Margaret.

Sono stato eletto. Dopo un anno e mezzo di esperienza politico-amministrativa mortificante e non, mi rendo conto che tanto c'è da fare ancora e che soprattutto la vita di coppia e familiare può contribuire a rilanciare, in modo fresco e genuino, un im-

pegno politico vicino ai problemi di tutti i giorni all'interno di una città come Bari, bisognosa di molteplici interventi.

In un proficuo "dovere di sedersi" è emerso, allora, che:

– l'esigenza di fare politica è per tentare di dare risposte ai quotidiani sogni e bisogni di nuclei familiari, per rendere belli e migliori i contesti ove si vive (casa, quartiere, città), a cominciare anche da piccoli passi;

– necessario deve risultare il saper coinvolgere le persone che frequentiamo, per fare sì che possano rendersi partecipi attivamente, offrire suggerimenti, incoraggiare iniziative in direzione del bene comune;

– interessante e proficuo è il farsi interpellare da Margaret, figli, amici cari, equipiers, perché non possa mai sfuggire che i problemi concreti dei cittadini, specie di quelli deboli ed indifesi, sono utili a capire meglio i complicati meccanismi delle lungaggini burocratiche, delle vere realtà quotidiane;

– importante è la presenza fisica a casa, la voglia di vivere l'impegno politico come un servizio. Allora, ritagliarsi il giusto tempo per parlare, ascoltare, rendere "leggero" ciò che si vive è salutare;

– essere consapevoli che la politica è sì una cosa seria che va vissuta con rigore ed intelligen-

za, ma non può essere totalizzante, non può rappresentare un motivo valido per essere travolti ed ingoiati da stressanti, vuote esercitazioni di parole senza senso con riunioni, iniziative, bei propositi ecc.

Prendere per mano i propri figli, contemplare in due un bel tramonto, soffermarsi e compiacersi per il sorriso di qualcuno, fare una passeggiata, andare in bicicletta e godersi delle sane giornate, trascorrere delle ore convivialmente, insomma tutto ciò è legittimo e fa parte di una normale vita.

Non posso affermare con sicurezza che queste considerazioni mi aiuteranno a nobilitare il mio difficile ma anche esaltante impegno amministrativo (fra l'altro tra i banchi dell'opposizione).

Sarà più "soave" e "facile" il cammino, pur irto di ostacoli, se le iniziative, i passi compiuti, i piccoli risultati conseguiti, gli obiettivi prefissati, saranno lastricati dalla convinzione che il dialogo, l'ascolto, le tensioni ideali, la fede, il non "urlare", la trasparenza, il senso del limite, la tenacia e la speranza nel cambiamento, avranno prodotto qualcosa di positivo. Non mi sarò pentito di una scelta!

*Gegè Scardaccione  
e Margaret Neul*

Bari 1

## CULTURA PERCHÉ?

*PERCHÉ QUESTO INSERTO?*

*CON IL DONO DELLA CARITÀ  
DENTRO LA STORIA*

*FARE CULTURA NELLE END*

*SERVIZIO, PROMOZIONE CULTURALE,  
COLLEGIALITÀ*

*UNA TESTIMONIANZA DI  
"ANIMAZIONE CULTURALE"*

## PERCHÉ QUESTO INSERTO?

*di Poppi e Silvia Simonis*

Le coppie responsabili di Settore e le coppie corrispondenti della Lettera END che hanno partecipato alla ormai tradizionale Sessione dell'inizio di ottobre, sono state invitate da Equipe Italia a riflettere e confrontarsi su di un tema che forse non si attendevano.

A partire dalla "collegialità" come metodo di lavoro in equipe di Settore e considerando che resta lettera vuota senza la "partecipazione", si è individuata la necessità di promuovere tra gli equipiers una mentalità di messa in comune di idee ed esperienze che diffondendosi e circolando arricchiscano il Movimento; questo potrà così rispondere sempre meglio alle esigenze di crescita umana e spirituale delle coppie.

Si tratta di realizzare una "Cultura" di partecipazione delle ricchezze individuate dalla "cultura" delle singole coppie per contribuire, sia pure nella misura della nostra piccola realtà al cammino dell'uomo sulla terra.

Ne conseguono tre notazioni.

a) Si è detto che la nostra realtà è piccola, ma S. Paolo ci ammonisce che la piccolezza e la fragilità dei "vasi di creta" contengono la grandezza del "tesoro" che trasportiamo.

Siamo pochi, poveri, incapaci, peccatori, ma così è perché "appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi". Siamo capaci di sperare talvolta "contro ogni speranza" che l'Evangelo di Gesù Cristo ha in se la forza di salvare tutti gli uomini?

b) La parola "cultura" (che forse ha allarmato qualche partecipante alla Sessione!) ha in italiano più significati, così che in una frase precedente l'abbiamo usata in due modi diversi (ci scuserete il gioco di parole; per farci perdonare le scriveremo con la maiuscola o la minuscola per differenziarle!). Tralasciando altri significati, diciamo Cultura l'insieme dei valori delle credenze religiose, dei modelli di comportamento e delle attività che caratterizzano il modo di vita di una società e che supporta la nascita di certe istituzioni sociali, di produzioni artistiche, di manifestazioni spirituali e religiose ecc. Diciamo invece "cultura" non la conoscenza approfondita e specialistica di una certa

disciplina (si usa dire uomo colto quello che sa molto!) ma il risultato nelle persone di una formazione intellettuale (la conoscenza è necessaria), affettiva, etica, spirituale a partire dai valori per i quali la persona stessa sente di poter giocare la vita; quindi una formazione che riguarda tutti gli aspetti costitutivi dell'uomo e li integra fra di loro modellando così l'essere umano come specificamente umano<sup>(1)</sup>.

c) E infine domandiamoci quale sia la Cultura prevalente nella società del mondo occidentale, se ne siamo soddisfatti e soprattutto se nell'integrazione tra Cultura (della società) e cultura (del singolo) si realizza una crescita integrale dell'essere umano. Pensiamo non sia utile parlare qui degli aspetti negativi di questa Cultura che pure tanti meriti ha avuto ed ancora ha; pensiamo però di essere nel vero se diciamo soltanto che con il crescere del benessere collettivo e con il sorgere, accanto agli antichi, di nuovi fattori che influenzano in modo importante la vita degli individui, si è verificato un notevole disordine nella posizione che ogni valore possiede nella scala globale. Disordine aggravato dall'accrescimento reciproco dei due fenomeni "Cultura" e "cultura"; non si usa dire che in un mondo (= mentalità) di ladri è molto più facile rubare che essere onesti?

E concludiamo: potrà il primo mondo essere nuovamente portatore di valori pur nelle inevitabili difficoltà di una Cultura non più monolitica ma pluralistica? Questo dipenderà anche da quanto coloro che si riferiscono all'Evangelo come alla "Buona Notizia" saranno capaci di coerenza con il suo messaggio, così che questo – con i suoi contenuti anche di profonda saggezza umana oltre che di parola divina – possa essere per chi non crede se non "la" Buona Notizia, almeno "una" buona notizia nella quale credenti e non credenti possano incontrarsi per la costruzione di un mondo nuovo.

L'esortazione viene da una voce autorevole: "non conformatevi alla mentalità (= Cultura) di questo mondo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente" (Rom 12,2).

(1) Per approfondire leggere la *Gaudium et spes* n. 53 e seguenti

## CON IL DONO DELLA CARITÀ DENTRO LA STORIA

di Poppi e Silvia Simonis

Il 10 giugno scorso è stata diffusa l'attesa nota pastorale dell'Episcopato italiano, con la quale i Vescovi concludono il cammino di "discernimento comunitario" avviato nel 1994 e che ha avuto il momento culminante nel convegno ecclesiale di Palermo (20-25 novembre 1995).

Con tale nota si ripresentano anche i temi e gli obiettivi di "Evangelizzazione e testimonianza della carità", indicazione data alla Chiesa italiana per il decennio 1990-2000.

Abbiamo stralciato, per questo breve inserto della Lettera, alcuni punti che toccano l'argomento "cultura" ed abbiamo cercato di ordinarli in un discorso compiuto.

Inizia con una riflessione critica sulla società italiana (n° 7) che propone ai credenti un esame di coscienza (n° 8) che, a nostro parere, è da estendere oltre il tempo attuale ed oltre il nostro paese poiché pone inquietanti interrogativi sulla società occidentale dopo 20 secoli di cristianesimo, continua (n° 9) con indicazioni per una "evangelizzazione centrata sul vangelo della carità" per un nuovo incontro tra fede e cultura.

Per le END che in questi anni sviluppano l'orientamento desunto dall'ascolto della Parola di Dio, colpisce l'invito particolare a "diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa". Nell'ultimo capoverso abbiamo voluto riportare una esortazione che è rivolta anche al nostro Movimento (n° 16).

7. *La crisi del nostro paese* non è superficiale, ma «raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'*ethos collettivo*». Ha le sue radici (...) nell'emarginazione e dimenticanza di Dio e nell'eclisse della fede in Gesù Cristo. Da qui derivano la concezione deviante di una libertà umana senza verità oggettiva, lo smarrimento di valori morali (...) e infine il disordine della convivenza civile. Tale dinamica negativa, che impoverisce interiormente la società dell'occidente, ricca peraltro di beni materiali e tecnologicamente evoluta, insidia pericolosamente anche il nostro paese (...).

(...) «Oggi, in Italia come quasi dappertutto nel mondo, gli sviluppi della cultura sono caratterizzati da un'*intensa e globale ricerca della libertà*». L'uomo moderno si percepisce come soggetto autocosciente e libero; afferma giustamente la propria originalità e centra-

lità nell'ambiente naturale e sociale. È tentato però di mettere da parte il rapporto vitale con la verità oggettiva, con gli altri e con Dio. A volte spinge la propria autonomia fino a considerarsi «sorgente dei valori» e a decidere «i criteri del bene e del male». Allora rimane prigioniero della propria libertà; decade a individuo chiuso in se stesso e solo. I valori e le norme morali diventano punti di vista soggettivi. L'esistenza si frantuma in una successione di esperienze effimere senza disegno (...). La società, malgrado l'interdipendenza sempre più fitta e ampia, si riduce a una folla di individui, indifferenti, conflittuali e nella migliore delle ipotesi reciprocamente tolleranti. Tali tendenze culturali sono alimentate e amplificate dai media, che diffondono troppo spesso la cultura dell'individuo, dell'effimero, del frammento e dell'apparenza.

8. (...) (Noi) non possiamo esimerci dal compiere come credenti e come comunità ecclesiale *un doveroso esame di coscienza*. Come mai la fede cristiana, con i suoi contenuti specifici e le sue esigenze di coerenza, che rafforzano e trascendono il comune senso religioso, incide debolmente sulla mentalità e sul costume della gente, che pur si dichiara cattolica? Come mai incide ancor meno nella cultura cosiddetta «alta», nelle proposte culturali dei media, negli indirizzi economici e politici? Non abbiamo anche noi cristiani delle responsabilità? Non pesano forse ancora le controtestimonianze che abbiamo dato in passato riguardo all'unità dei cristiani, al rispetto della libertà di coscienza nel servizio della verità, alla tutela dei diritti umani fondamentali? Non ci sono anche oggi ritardi, omissioni, incoerenze? Ci teniamo saldamente ancorati a Gesù Cristo? (...) Abbiamo il coraggio di testimoniare il Vangelo nella difesa di ogni uomo, a partire dai più deboli? Quali sono i nostri difetti religiosi, morali e sociali che più nascondono il volto di Dio-amore? Quale contributo culturale possiamo dare al rinnovamento del nostro paese?

9. Il nostro contributo più prezioso (...) non può essere altro che *una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità*, che congiunge insieme la *verità di Dio* che è amore e la *verità dell'uomo* che è chiamato all'amore. È tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura. Se la fede ha bisogno della cultura per essere vissuta in modo umano, la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza della vocazione dell'uomo.

16. Per accogliere consapevolmente la verità della carità, che risplende in Cristo, occorre unire l'esperienza vissuta alla conoscenza dei contenuti e delle ragioni della fede (cf. 1 Pt 3,15). Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancor più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo.

In questa prospettiva c'è anzitutto da *diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa*. L'incontro diretto con la parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia.

**Pertanto noi vescovi incoraggiamo le aggregazioni ecclesiali (...) a esprimere personalità capaci di una presenza significativa e credibile nei luoghi dove si elabora e si trasmette criticamente la cultura: scuola, università, centri culturali, laboratori artistici, media, editoria.**

---

Riteniamo anche interessante, perché in consonanza con il pensiero espresso dalla nota CEI, proporre alcuni brani di un recente documento dei Vescovi Statunitensi, dal titolo "Presenza ispanica e annuncio" (il Regno, 1996 - Bologna, pag. 431).

Il testo declina il rapporto fede-cultura alla luce dell'opzione preferenziale per i poveri; il linguaggio ci sembra più reciso e drastico di quello ovattato della nota della CEI ma le idee e le indicazioni per i credenti sono simili.

La riflessione sulla società nord-americana, che può essere estesa a tutto il "primo mondo", non esita a definirla caratterizzata da una "cultura di morte"; emerge la convinzione che la cultura indotta dal Vangelo, vissuto concretamente nella sua radicalità, promuova la solidarietà verso i più poveri.

Nel nostro paese la mentalità tecnologica e funzionale moderna crea un mondo di individui incapaci di autentica solidarietà, e dove la società è raggruppata in modi artificiali creati da interessi potenti. La base comune è un crescente conformismo ottuso, sterile, visibile specialmente fra tanta gioventù, creato da bisogni artificiali promossi dai media per sostenere potenti interessi economici. È quanto il papa Giovanni Paolo II ha chiamato una «cultura di morte». Secondo le parole del santo padre, questa cultura «è attivamente

promossa da forti correnti culturali, economiche e politiche, portatrici di una concezione efficientista della società... la vita che richiederebbe più accoglienza, amore e cura è ritenuta inutile, o è considerata come un peso insopportabile e, quindi, è rifiutata in molte maniere...». In tale cultura, «la società diventa un insieme di individui posti l'uno accanto all'altro, ma senza legami reciproci». La nuova evangelizzazione, quindi, richiede (...) la promozione di una cultura della vita basata sul Vangelo della vita.

La relazione fra fede e cultura è il cuore della nuova evangelizzazione (...). In fondo l'espressione *cultura animi*, coltivare lo spirito, viene a designare il processo formativo personale dell'individuo. Quando il processo di formazione personale è inteso in termini intellettualistici, una «persona colta» è semplicemente qualcuno che sa molto. Tuttavia, la formazione personale è un processo con componenti intellettuali, affettive, etiche (e spirituali). Tocca tutto quello che costituisce ciò che è caratteristicamente umano. La cultura è ciò che modella l'essere umano come specificamente umano.

Il Concilio Vaticano II vede la cultura come la coltivazione dei «beni e i valori della natura» (GS n° 53) attraverso cui raggiungiamo «un livello di vita veramente e pienamente umano» (ivi). (...) La cultura quindi designa la perfezione della persona umana, la costruzione di un ordine sociale giusto e il servizio agli altri.

(...) La nuova evangelizzazione è specialmente rivolta a coloro ai quali il Vangelo è già stato proclamato ma per i quali esso non è diventato un'esperienza di realtà vissuta in tutte le sue dimensioni. (...)

Il Vangelo tocca il fondamento di tutte le culture. Sebbene indirizzato a ciascuna persona singola l'invito a seguire Gesù Cristo ha necessariamente una dimensione culturale. Senza di essa il Vangelo diventa un sistema astratto di idee e valori che può essere strumentalizzato per giustificare il peccato individuale e sociale. La nuova evangelizzazione vuole superare il divario tra fede e cultura mostrando che una fede che non genera cultura è una fede sterile.

Il punto di partenza comune e assolutamente essenziale per tutte le autentiche culture umane è il riconoscimento della persona umana come avente valore in se stessa.

(...) Dire che il Vangelo ha una necessaria dimensione culturale è dire che esso promuoverà il riconoscimento, l'affermazione e lo sviluppo di tutte le persone umane come tali. Il Vangelo quindi spinge alla ricerca di libertà, alla crescita personale, all'attenzione.

## FARE CULTURA NELLE END

di Luigi Grosso - Torino 5

In questa nota, tralasciando molte delle implicazioni presenti nel complesso tema della cultura, tenteremo di chiarire concretamente che cosa può significare il **fare cultura** per dei credenti «in situazione»; questa è appunto la condizione degli appartenenti al nostro Movimento.

1) Sembra utile soffermarci anzitutto sul termine **cultura**, che in recenti iniziative del Movimento ha sollevato preoccupazioni di inadeguatezza da parte di coloro che dovrebbero occuparsene. Cultura, già in latino ed in un termine equivalente greco, designava effettivamente la cultura dotta, quell'acquisizione di sapere e di qualità (coltivazione dell'animo) che potevano distinguere (dal volgo) le persone di cultura, liberandole da molti condizionamenti del loro gruppo sociale di appartenenza.

Ma è dal secolo diciottesimo che, gradualmente, questo termine comincia a designare **anche** le altre acquisizioni sociali delle persone, e non solo quelle, per così dire, di alto livello. La conoscenza da parte degli europei di popoli lontani, con usi, costumi e modi di vita diversi dal nostro apparve assai interessante, ed il termine cultura venne ad indicare anche questi aspetti della loro vita. Saranno gli antropologi-etnologi del secolo scorso a dare una collocazione più stabile a questo concetto, e noi lo vediamo riprodotto nella **Gaudium et Spes** (Parte seconda, Cap. 2).

La cultura dunque non è soltanto erudizione, ma anche (e soprattutto) cose più concrete: la cucina è cultura (...squisita) quanto la pittura. Da questo punto di vista non dobbiamo avere preoccupazioni.

2) Resta da chiarire cosa può voler dire **fare cultura**. La cultura la «fanno» tutti gli esseri umani, con gli atti della loro vita, tradizionali ed innovativi, confermando o modificando la cultura del proprio gruppo sociale. Si tratta però di un fare scarsamente riflessivo, per lo più al disotto della consapevolezza, se non della coscienza dei suoi attori. Scrivendo una poesiola o un grande poema, preparando un piatto per la mensa o una teoria della fisica, cantando o diffondendo un canto, pregando o scrivendo un trattato di teologia gli esseri umani hanno dei loro obiettivi, ma per lo più non pensano di modificare la cultura del loro gruppo.

Fare cultura con consapevolezza, con la specifica intenzione di inserire nuovi elementi nel patrimonio culturale del nostro gruppo è più complesso. Richiede discernimento, coincidente con quello che deve possedere colui che intende "evangelizzare". Ma forse il discorso andrebbe approfondito.

Fatte queste premesse, non dovrebbe risultare troppo oscura la affermazione che segue.

**Fare cultura** significa:

- a) elaborare, produrre conoscenze, modi di vivere e sentire, comunicazioni, valori e norme, tecniche e metodi, riti e miti, arte, espressioni della fede aventi visibilità sociale (anche minima)...
- b) utilizzare, vivere, diffondere queste elaborazioni, metterle in comune con altri nel nostro mondo di vita affinché diventino **patrimonio sociale**, vivo e dinamico, di un gruppo umano che si riconosce come tale;
- c) per quanto detto sopra queste acquisizioni, (ispirate evangelicamente in vista della evangelizzazione) saranno vissute con consapevolezza ben superiore a quella ordinaria, con rischi di distorsione che vanno criticamente valutati di volta in volta...

3) Cercheremo qui di esemplificare ambiti in cui possiamo fare cultura. Si tratta di esempi volti a chiarire il discorso e non certo a proporre un programma esaustivo del lavoro culturale delle END.

- Spiritualità di coppia. È l'ambito in cui le END fanno cultura da sempre: andrebbe migliorata e potenziata la comunicazione verso l'esterno.
- Pratica spirituale, conoscitiva ed esegetica della Bibbia.
- Criteri di educazione, modi di stare con i figli piccoli e grandi, generati o ricevuti da altri.
- Abito mentale di attenzione ai segni dei tempi e di riflessione aperta su di essi.
- Critica, evangelicamente ispirata, dell'economia liberistica come mito dell'abbondanza per tutti e della migliore giustizia possibile.
- Criteri di uso, critica dei media e dei multimedia.
- Esperienze, progetti, strategie di vita sobria orientata alla salvaguardia del creato.
- Critica del potere nei vari ambiti del sociale (riflettendo sulle

tentazioni di Gesù).

- Produzione di codici di comunicazione idonei a supportare e diffondere le novità culturali: canti o slogan, immagini ed icone, consumi intelligenti e non consumismo, case godibili a tutti e non ostentative, linguaggi di fraternità...
- ... (esemplifichi il lettore!)

4) In una società pluralistica è possibile vivere di culture difformi da quelle prevalenti e dominanti, tuttavia i confini della tolleranza sono più stretti di quanto appare e non è escluso di dover affrontare conflitti, a vario livello:

- ideologico (es: contrasto sulla visione del mondo, sulla fede);
- simbolico (es: ricevere accuse di elitismo);
- relazionale (es: allontanamento di amici e parenti);
- economico, di interesse.

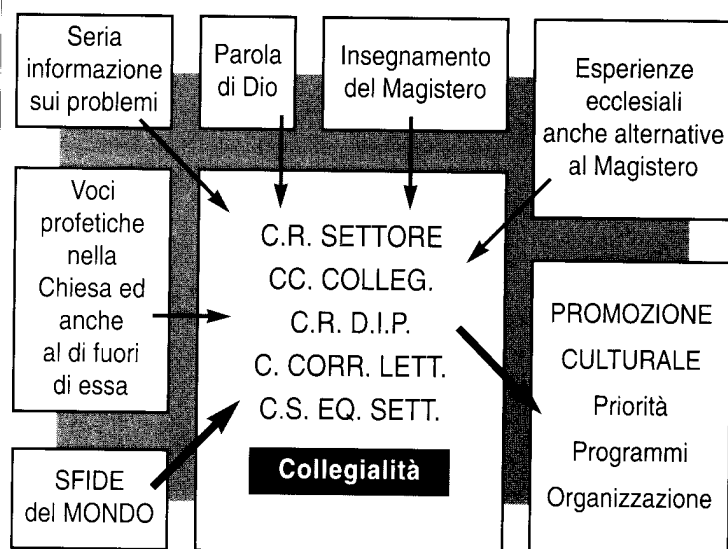
La produzione culturale delle END tuttavia non dovrebbe essere pervasa da un ethos di settarismo, alla ricerca della differenza e dello scontro, ma piuttosto di mediazione (finché non sono in gioco problemi di fondo), di apertura verso l'esterno: produrre cultura per noi, per la Chiesa, per il mondo, e acquisire dall'esterno quanto c'è di buono (c'è molto).

Queste notazioni non sono volte a sviscerare un tema complesso quanto quello della cultura; più modestamente mirano a smontare la convinzione "cultura è difficile" opponendo l'affermazione "cultura è vivere", magari in un certo modo, anche faticoso.

SERVIZIO, PROMOZIONE CULTURALE, COLLEGIALITÀ  
*Il punto di vista di una coppia responsabile di Settore in merito  
all'intervento di Silvia e Poppi Simonis a Frascati*

Quando a Frascati Poppi Simonis finì di presentare la sua proposta di rivalutazione e ridefinizione dei compiti della "coppia Corrispondente della Lettera" come promotrice culturale all'interno del Movimento, provammo subito ad immaginare un nuovo scenario, a livello locale, in cui tutti i responsabili dei vari servizi dovevano necessariamente riorientare i loro carismi ed i loro talenti in questa nuova dimensione. Crediamo infatti fortemente in questo sforzo di riqualificazione culturale cristiana delle END e, per questo, vorremmo assolutamente evitare che esso venga delegato alla sola Coppia Corrispondente. Deve essere invece una dimensione intrinseca di ogni servizio e responsabilità collettiva gestita collegialmente a livello locale, cioè di Settore o di Intersettore se esiste più di un Settore nella stessa area, come da noi a Torino.

Solo un approccio collegiale può garantire un impatto incisivo e coordinato di questa iniziativa culturale: infatti si fa veramente cultura solo impegnando collettivamente, in reciproco interscambio, tutti coloro che gestiscono i momenti comuni e le tendenze di pensiero del Movimento.



Quindi il gruppo dei responsabili, nello spirito delle END, deve costituire una vera comunione di pensiero e di sensibilità nell'impegno comune di promozione culturale, attento agli input esterni che arrivano dalla Chiesa e dal mondo, a cominciare da quelli delle équipes "di base". Da una seria informazione sulle varie problematiche della vita e dall'insegnamento del Magistero, come pure da esperienze, anche alternative, delle comunità cristiane di ogni paese e dalle voci profetiche che si levano nel mondo, in spirito di collegialità, **si individueranno le sfide culturali, i "segni dei tempi"** che interpellano le motivazioni fondanti del nostro essere seguaci di Cristo, **e si elaboreranno le strategie di promozione culturale** per il Movimento (priorità, programmi, organizzazione).

Prendendo specificamente in visione i singoli servizi:

- **Coppie di collegamento:** essendo più a contatto con le équipes di base, devono coglierne i bisogni culturali, le sfide ed i segni dei tempi, le iniziative ed i talenti da mettere a servizio di tutto il Movimento. Dove possibile, è bene dare vita alle "Equipes di Collegamento" (costituite dalla Coppia di Collegamento e dalle Coppie Responsabili delle équipes collegate) come ulteriore momento di promozione culturale "decentrato".
- **Coppia responsabile di Settore:** recepisce gli input delle équipes di base, collegialmente decide programmi ed iniziative in base alle priorità dei bisogni. Informa inoltre i Responsabili Regionali, Equipe Italia e E.R.I. delle iniziative e delle attese del proprio Settore. Ha la responsabilità ultima delle decisioni in merito (come di tutte le scelte gestionali inerenti il Settore).
- **Consigliere spirituale di Settore:** deve anche lui contribuire alla promozione culturale a livello sia dei C.S. del suo Settore sia del clero locale perché conosca e valuti correttamente la realtà END, vi si inserisca possibilmente o, per lo meno, ne valorizzi il potenziale di catechesi e di fermento nella comunità dei credenti.
- **Coppia responsabile della D.I.P.:** il primo degli impegni di "promozione culturale" all'interno delle END e servizio prioritario di questa coppia e dell'équipe D.I.P., dove essa esista, deve essere la formazione dei piloti. Occorre quindi curare un "corso" di preparazione dei piloti ben fatto, standardizzare i comportamenti (oggi piuttosto disomogenei) nell'impostare il pilotaggio stesso, seguire i piloti con un appoggio attento e discreto, favorendo la funzione tutoriale delle coppie più esperte di pilotaggio verso quelle appe-

na investite di tale compito.

Il servizio di *diffusione, informazione, pilotaggio* deve presentare le END non per mero proselitismo, ma con *aderenza al metodo, inculturato* e valorizzato in base alla sensibilità ed al pensiero attuali.

- **Coppia Corrispondente Lettera:** come già detto, essa ha un ruolo culturale *specifico* che però non deve esaurire da sola, bensì in *collegialità* con gli altri membri dell'equipe di Settore, né deve essere a lei delegato dagli equipiers senza supporto, verifica e collaborazione. Non ha solo un compito di trasmissione e di sollecitazione degli articoli, ma deve soprattutto rilevare i bisogni delle équipes di base, custodire e valorizzare la memoria storica culturale del Movimento. Non deve quindi sprecare risorse in un contatto con tutte le coppie e le équipes di base, ma avere gli input dalla periferia tramite le Coppie di Collegamento, andando a *valorizzare le iniziative culturali già realizzate* nell'ambito del Settore, con opera maieutica se necessario, perché i promotori le mettano a servizio di tutto il Movimento con articoli sulla Lettera, riedizioni in altre sedi, partecipazione a nuove iniziative collegate, ecc. Nell'immediato, la Coppia Corrispondente Lettera può rilevare, da un sondaggio della base, il gradimento, la valutazione globale e le attese che gli equipiers hanno della Lettera per avere subito degli orientamenti sulle trasformazioni da intraprendere.

Oltre alle responsabilità di servizio "istituzionali" delle END, descritte sopra, vanno coinvolti nella "promozione culturale" *altri ruoli e altri momenti ad hoc*, non contemplati tra i servizi suddetti, in base alle specifiche situazioni ecclesiali e socio-culturali locali:

- **ruoli specifici ad hoc:** per esempio una coppia END che *segua i rapporti con la Diocesi* (soprattutto i suoi Uffici per la Famiglia, i Gruppi laicali, la Pastorale dei "lontani" tra cui le coppie "irregolari", ecc.);
- **momenti di ricerca ad hoc:** per esempio la ricerca "Evangelizzare la sessualità", i gruppi di ricerca sui divorziati risposati nella Chiesa, ecc. Si lavora cioè ad un *progetto di ricerca* su un problema particolarmente urgente o attuale, dedicandovi *specifiche risorse* del Movimento (competenze, lavoro di ricerca e promozione di momenti comuni per coinvolgere tutti gli equipiers).

Franca ed Ugo Marchisio  
Responsabili Settore B Torino

## UNA TESTIMONIANZA DI "ANIMAZIONE CULTURALE" di Chiara e Nicola Colaianni corrispondenti Lettera Settore Puglia A

Nel ruolo di corrispondenti della Lettera END – come del resto di ogni mezzo di comunicazione sociale – è insita la funzione di animatore culturale. Se si tratti di funzione autonoma o ausiliaria rispetto a quella dei responsabili di Settore è questione dibattuta, ma che ora non ci interessa: importa sottolineare questa funzione, che comporta la creazione di un canale di comunicazione tra le équipes ed il contesto sociale ed ecclesiale.

C'è infatti il rischio, che è proprio di ogni movimento, di appagarsi del proprio percorso di crescita, attenuando o rendendo evanescente ogni legame con la società e perfino con la Chiesa locale.

Com'è noto, con la lettera apostolica "*Tertio millennio adveniente*" il Papa ha indetto un Anno Santo in coincidenza del 2000 ed ha invitato tutti i cattolici (oltre che gli altri cristiani ed i credenti delle altre "religioni del libro", ebrei e mussulmani) a prepararsi spiritualmente a questo giubileo. Nella nostra chiesa locale il Vescovo ha convocato perciò un Sinodo, che durerà fino al 2000, sicché anche le équipes si sono trovate alle prese con il problema di una presenza effettiva. Il compito di articolare un percorso di collaborazione è stato affidato appunto ai corrispondenti della Lettera.

Si è così organizzata la partecipazione ad un incontro con Giovanni Franzoni, autore di un volumetto sul giubileo (*Farete riposare la terra*, Edup Roma, 1996): come è riferito in altra parte della Lettera da Angela e Gianni Milici. È stata un'eccezionale occasione di approfondimento (addirittura la prima in diocesi, come ha dato atto il delegato diocesano per il giubileo). Contemporaneamente si è preparato un piano di lavoro, giacché temi come quello della famiglia, a noi più vicino, non sono specificamente trattati nei testi approntati dalla segreteria diocesana perché nel sinodo "saranno presenti trasversalmente". Abbiamo pensato quindi di formulare alcune domande – secondo il metodo END – per indirizzare su un comune e specifico binario la nostra riflessione ed il contributo che speriamo di mandare al Sinodo.

Dato che per la prima sessione il tema riguarda la Parola di Dio, abbiamo suggerito una riflessione sulla Bibbia e la catechesi, in particolare circa la Bibbia nella famiglia e la catechesi nei gruppi con dimensione ecumenica: quale posto ha la Bibbia nelle nostre famiglie e negli stessi incontri d'equipe? Il metodo proprio delle equi-

pes (dalla messa in comune alla compartecipazione) si alimenta di un costante confronto biblico? La lectio divina, di cui lo scorso anno abbiamo fatto una prova comunitaria sotto la guida di Enzo Bianchi, la deleghiamo all'assistente spirituale o ad essa diamo il nostro contributo di studio e di attualizzazione? sono insomma i nostri anche incontri di catechesi, non occasionale ma sistematica?

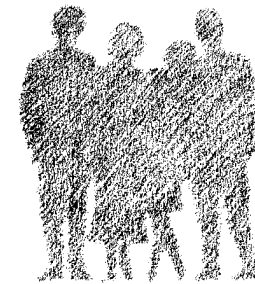
Si tratta, ovviamente, di un'esperienza come un'altra di interpretazione del ruolo di animatore culturale proprio dei corrispondenti.

In generale, vorremmo sottolineare che anche i doni che riceviamo attraverso il metodo END non possiamo tenerli per noi, ma dobbiamo redistribuirli agli altri: per adattare la terminologia del Cardinale Martini (*Parlo al tuo cuore, Il regno*, Documenti, ottobre 1996), al momento della *traditio* (i doni a noi trasmessi) e della *receptio* (l'accoglienza e la coltivazione di questi doni) deve seguire la *red-ditio* (il ridistribuire questi doni ad altri).

Bisogna, come fece Gesù e come venne descritto in una delle più belle immagini della Chiesa disegnate da don Tonino Bello (la "Chiesa del grembiule" in *Lessico di comunione*, ed. Insieme Terlizzi, 1991), "alzarsi da tavola" e cingersi l'asciugatoio.

D'altro canto, la rievangelizzazione, se non vuol risolversi in proselitismo, dev'essere culturalmente adeguata al contesto sociale, ormai attraversato dal pluralismo religioso e ideologico, non solo, ma anche abbondantemente secolarizzato. Di qui la necessità di una catechesi ecumenica e con dimensione interculturale, attenta cioè a cogliere le molteplici forme di pensiero, di prassi e di comunicazione esistenti nella nostra società.

Come possiamo porci nei nostri incontri, e anche proporre alla nostra Chiesa, questo obiettivo? Ecco un compito, un problema di metodologia culturale, da affidare alle cure e all'inventiva dei corrispondenti della Lettera.



GIORNI END

## ... DA EQUIPE ITALIA

**I**n occasione della Sessione per i Responsabili di Settore e per le Coppie corrispondenti della Lettera tenutasi a Frascati il 5 e 6 ottobre 1996, Equipe Italia ha avuto modo di riunirsi (a più riprese) per alcune decisioni in merito alla Sessione estiva nazionale 1997, al piano editoriale della Lettera END, alla celebrazione dei 50 anni della "Carta" (8 dicembre 1947 - 8 dicembre 1997), alla revisione dei "libretti verdi" per le équipes in pilotaggio; la presenza di Duarte e Teresa da Cunha (coppia di collegamento tra la super-regione Italia e l'ERI/Equipe Responsabile Internazionale) ha permesso una approfondita informazione sulle scelte progettuali dell'ERI per il futuro del Movimento Internazionale (ritornaremo su queste scelte nelle prossime Lettere END). Un lungo tempo è stato dedicato alla sintesi di quanto è emerso nelle riunioni regionali e riferito dai ri-

spettivi responsabili dopo gli stimoli dei Simonis nella loro relazione sull'animazione culturale nei Settori.

C'è stata ampia convergenza nella riflessione comune, che si può così sintetizzare:

a) è compito dei responsabili di Settore e, collegialmente, di tutta l'équipe di Settore promuovere, sostenere ed incoraggiare i propri equipiers nella loro formazione intellettuale, affettiva, etica, spirituale, facendo sorgere una mentalità ("cultura") di partecipazione di idee, riflessioni, esperienze;

b) per questo impegno, se i Responsabili di Settore e l'équipe di Settore ritengono di doversi far aiutare da una coppia di equipiers che può essere anche l'attuale coppia corrispondente e che abbia attitudini e disponibilità adeguate, provvederanno ad inserirla nell'équipe di Settore affidandole compiti particolari, senza per questo ri-

nunciare a quella che è una loro responsabilità primaria, indelebile, al riguardo: questo disegno sarà attuato al momento in cui i Responsabili e l'equipe di Settore riterranno la situazione sufficientemente matura;

c) per una più fruttuosa e armoniosa collaborazione all'interno dell'equipe di Settore. Equipe Italia si assume l'impegno di delineare quanto prima, nelle linee generali, non nel dettaglio, i compiti di questa coppia e suggerire una serie di possibili attività per essa; non ultime rappresentare il Movimento (nella realtà del Settore) verso l'esterno e rappresentare la "Chiesa" (i suoi documenti, i suoi convegni, le sue sollecitazioni e sollecitudini) verso l'interno del Settore;

d) la coppia di cui si è detto ai punti "b" e "c" non sarà più chiamata "coppia corrispondente della Lettera" dal momento che le sue funzioni, al servi-

zio del Settore, vengono molto ampliate. La promozione della lettura della Lettera, il collegamento con la redazione inviando contributi e testimonianze, l'animazione culturale degli equipiers costituiranno impegno e preoccupazione di tutta l'equipe di Settore, ma questa nuova figura sarà stimolo e sostegno alle iniziative in tal senso collegialmente concordate;

e) con riferimento al compito di cui al punto "a" sembra ormai essere patrimonio comune il fatto che la "programmazione" dell'attività (della vita) del Settore non può ridursi a organizzare incontri, riunioni, interventi, ecc. ma deve indirizzarsi a dare contenuti (quali, l'ascolto della Parola, il discernimento attento, la conversione della vita) a dette attività attraverso un progetto iniziale che va verificato, nella sua rispondenza agli obiettivi proposti, nel bilancio di Settore di fine anno.



Frascati '96

Un momento dell'assemblea finale

## GIORNI END

*Duarte e Teresa da Cunha, invitati alla Sessione di Frascati, hanno lasciato questo messaggio che riportiamo nelle sue parti essenziali*

### L'ANNUNCIO DELLA COMUNIONE DELLA COPPIA IN UN MONDO DIVISO

*di Teresa e Duarte da Cunha*

**I**l titolo contiene in sé l'essenziale del messaggio che vorremmo lasciarvi e che comprende tre punti essenziali:

1. In un mondo caratterizzato da molte dimensioni, la coppia è un segno di comunione e la coppia cristiana è un segno di comunione con Dio.
2. Per il fatto stesso che la coppia cristiana è un segno della presenza di Dio, essa ha la missione di annunciare questa presenza: è chiamata a testimoniare la presenza e l'amore di Dio.
3. E se questa coppia cristiana appartiene alle Equipes

Notre-Dame, ha una maggiore responsabilità di partecipare alla missione dell'annuncio perché ha ricevuto più grazie degli altri.

#### Primo punto.

Non c'è bisogno di trattenerci a lungo sull'analisi delle divisioni del mondo (non essendo sociologi non ne abbiamo la competenza). Purtroppo le divisioni del mondo sono tanto evidenti e note che basterà dire poche parole per trovarci tutti sulla stessa lunghezza d'onda.

Vediamo alcune delle grandi

divisioni che caratterizzano la nostra cultura occidentale:

- in primo luogo le divisioni all'interno di ogni persona: molte volte le persone sono divise tra la fede in Dio e la pratica religiosa, tra l'Evangelo ed una vita che non tiene conto dei comandamenti dell'amore;
- altro segno di divisione – la povertà che divide quelli che hanno mezzi da quelli che non hanno nulla;
- l'emarginazione a causa della razza, della cultura o dell'ideologia, di classe sociale, d'età, ecc.;
- il consumismo che porta le persone a credere che nei beni materiali troveranno la felicità di cui hanno sete;
- l'egoismo che è frutto della concorrenza senza limiti;
- il divorzio che è divisione di ciò che è indivisibile;
- il delitto che è la suprema conseguenza della divisione e delle malattie sociali;
- l'aborto che è il peggiore dei delitti perché è rivolto contro un innocente.

Ma in un mondo così diviso è vero che si trovano dappertutto dei segni che ci dicono che le persone aspirano a liberarsi da queste divisioni, da questa "cultura di morte" come l'ha chiamata il Papa.

Il successo di molte sette è il risultato di una mescolanza tra

proprie aspirazioni spirituali e una società consumista. Si vede d'altra parte che, in parecchi luoghi, la società cerca di reintrodurre i valori etici nella vita delle imprese, nella vita sociale, economica e anche nella vita pubblica e politica. Questa catarsi sociale viene salvata in modo doloroso come voi sperimentate in Italia.

#### **Secondo punto.**

La coppia è certamente uno dei più grandi segni di comunione in questo mondo diviso perché manifesta l'unione di vita di una donna e di un uomo per completarsi in tutte le dimensioni delle loro caratteristiche umane, fisiche, sessuali, psicologiche, spirituali e perché questa unione e questo completamento si manifestano naturalmente attraverso la fecondità.

Quest'uomo e questa donna che decidono di unirsi per completarsi, aiutarsi ed essere fecondi, aspirano a farlo nell'amore, nel donarsi e nell'accogliere l'altro in tutte le potenzialità della sua persona.

Allora questa unione non può avere dei limiti, né nel tempo né nelle circostanze della vita. Cioè è nella natura propria del matrimonio, che esso sia radicato nell'amore, e che presuppone l'intenzione dell'indisso-

lubilità e della fedeltà.

Vorremmo precisare un po' il nostro concetto di amore che non è solo un sentimento. L'amore degli sposi presuppone certamente un sentimento di tenerezza e d'amicizia, ma questo non basta: il vero amore deve essere fondato sulla volontà di fare il bene dell'altro; l'amore deve essere sempre alimentato compiendo le azioni che portano alla felicità dell'altro.

Amare è un verbo che presuppone l'agire. Cristo ci dice di amare i nostri nemici; sarà impossibile chiederci di provare tenerezza per i nostri nemici, ma è possibile ripagare il male con il bene ed è questo che il Signore ci ha detto di fare.

Vorremmo citare qui P. Sarrias, Consigliere Spirituale dell'ERI che dice: "Gesù unisce l'amore e la fedeltà in un dinamismo esistenziale che si traduce in opere. Ogni cristiano è un uomo che crede e, poiché crede, agisce. Quando Gesù chiese a Pietro se lo amava, gli affidò un incarico, quello di custodire le sue pecore. Quando Gesù parla dei talenti, invita a farli fruttare e rimprovera colui che non ne fa nulla. Vedendo Zaccheo, gli dice di scendere dal sicomoro e di andare a preparare la sua casa perché lui vuole andarci. Non basta con-

templare Gesù dall'alto di un sicomoro: bisogna agire!"

Ma i cristiani hanno qualcosa di più che il matrimonio civile, hanno un sacramento, cioè un segno che il Signore sarà sempre presente nella vita di questa coppia, che Dio darà ad essa delle grazie speciali perché ha fatto, davanti a lui ed alla sua chiesa, un contratto a tre: i due sposi e Dio.

E i cristiani hanno ancora un altro privilegio, quello di poter partecipare al sacramento dell'Eucaristia.

Allora la coppia umana, con il sacramento del Matrimonio, e ricevendo l'Eucaristia è veramente il più grande segno di unione. Gli sposi sono in duplice comunione tra loro in tre modi: in primo luogo per la loro unione, in secondo luogo sono in comunione tra loro e Dio per il Matrimonio e l'Eucaristia ed in terzo luogo sono ancora in comunione tra loro, attraverso Dio, per effetto della Comunione dei santi.

#### **Terzo punto.**

Quelli che come noi hanno la gioia di essere sposati, di avere il sacramento del Matrimonio e di poter comunicare con il corpo di Cristo, non potranno smettere di gridare con tutti i mezzi la propria felicità e di dividerla con gli altri uomini.

Noi, i cristiani, crediamo che la vera felicità, la felicità completa, si trova solo nella pienezza dei tempi, quando saremo in compagnia di Dio, contemplando la sua gloria. Ma sappiamo anche che il Cristo ce l'ha promesso che sarà sempre con noi e allora noi sappiamo che possiamo avere, già qui sulla terra, un po' il gusto di quella felicità in pienezza.

...Noi non siamo però solo coppie cristiane, siamo coppie delle Equipes Notre-Dame: abbiamo in più degli altri cristiani l'appartenenza ad un Movimento privilegiato che ci propone una vita d'equipe, una metodologia ed una organizzazione. Abbiamo cioè gli strumenti che ci aiutano a vivere bene il nostro amore e ad

esercitare la nostra attività di discernimento della volontà di Dio per noi, in modo da promuovere costantemente la felicità del nostro prossimo e, di conseguenza, la nostra.

Il fatto di appartenere al Movimento ci dà delle maggiori responsabilità di comunicare dovunque il grande segreto che abbiamo scoperto, il segno della vera comunione, il segno che il Signore è vivo e presente nel mondo e nella nostra vita, perché ci ama e ci chiama ciascuno col nostro nome.

Cari amici, non abbiamo il diritto di starcene tranquilli! Abbiamo tante grazie dal Signore che noi tutti possiamo dire come San Paolo "Guai a me se non annuncio l'Evangelo".



## QUOTA ANNUALE = UNA GIORNATA DI LAVORO

*Su questo punto degli impegni della Carta delle END si è già scritto tutto.*

*Tralasciamo quindi la pretesa di essere originali.*

*Ci basta ricordare che non si tratta di un impegno-optional solo perchè "sembra" poco spirituale.*

*Ricordiamo anche che il Movimento non vive di elemosine ma del frutto di "una giornata di lavoro", un impegno che ognuno ha assunto.*

*Non è neppure una tassa: più che avere un bilancio da risanare, abbiamo un Movimento da non fermare.*

*Pubblicazioni, incontri in Italia e, sia pure pochi, all'estero, Sessioni e giornate varie.*

*Contribuiamo con il 10% delle quote alle spese per la diffusione in zone non coperte (il famoso pilotaggio in Argentina con la coppia pilota distante 800 Km!).*

*Infine c'è questa modesta Lettera, unico veicolo universale di collegamento fra le équipes italiane: spendiamo all'osso, ma spendiamo.*

*Conclusione?*

*Troppo facile indovinare, ma soprattutto siamo seri: una giornata di lavoro è una giornata di lavoro.*

*P.S. Provate a dare un'occhiata al bilancio quando viene pubblicato.*

*La redazione*

**Informiamo** che l'equipier **Giulio Palanga** (Roma 51) ha completato l'indice per argomenti e per autori degli articoli apparsi sulla **Lettera END** dal 1977 al 1996 (fino al n° 87). Presso la segreteria sono disponibili:

• fotocopie serie argomenti (Pagg 17)

• fotocopie serie autori (Pagg 24)

• dischetto con argomenti e autori in Word 6.0 per windows

Ogni responsabile regionale ha pure una copia di quanto descritto.



Piero Della Francesca

Natività (particolare)

Auguri della Redazione  
a tutti gli Equipiers

## ... DAI SETTORI

*Bilancio del nostro servizio nel Settore  
Veneto Friuli e Venezia Giulia*

### *I CINQUE CIOTTOLI DI DAVIDE*

**D**opo la Sessione primaverile di Nocera abbiamo goduto ancora di altri due giorni di vacanza che sono stati per noi il momento favorevole per fare un bilancio di questi tre anni di impegno come responsabili di Settore.

Ci hanno aiutato in questo il clima vissuto durante la Sessione, la ricchezza degli stimoli offertici e soprattutto la riflessione conclusiva di don Colzani.

Facendo riferimento al testo biblico, egli ci proponeva come metafora del nostro impegno e della nostra testimonianza di semplice coppia END in un mondo spesso in-

differente e scristianizzato, il combattimento di Davide contro il gigante Golia, sottolineando la povertà ed insieme l'efficacia dei mezzi usati da Davide: cinque ciottoli ed una fionda.

Nei cinque ciottoli don Gianni ha individuato: l'essere coppia - l'ascolto della Parola - il discernimento nel quotidiano - una nuova coscienza del Movimento END - essere portatori di speranza.

Nella fionda Silvia Simonis ha visto poi la nostra libertà e la nostra fantasia.

E proprio a partire da questi ciottoli e da questa fionda noi, piccoli e semplici credenti co-

me Davide, abbiamo cercato di rileggere questa nostra esperienza di servizio.

Eravamo sulla spiaggia di Sirolo, al Conero, e iniziando questo nostro bilancio abbiamo aperto la Bibbia e letto l'episodio: "Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia, prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo" (I Sam. 17,40). Ci è venuto allora spontaneo raccogliere dalla spiaggia cinque ciottoli, da tenere con noi come simbolo di questo "dovere/piacere di sedersi" così significativo al termine di un cammino che ha segnato profondamente la nostra vita di coppia ed altri ne abbiamo raccolti pensando alle coppie che hanno camminato con noi in questi tre anni di vita intensa, che ci ha visti impegnati tutti insieme a dare identità e consistenza al nuovo Settore Veneto Friuli e Venezia Giulia.

Iniziamo con il

#### **Primo ciottolo: essere coppia**

L'essere coppia è la tipicità con cui viviamo il nostro Battesimo ed il nostro essere nella Chiesa. Abbiamo compreso subito, quando ci è stato chiesto il servizio di coppia re-

sponsabile, che la prima chiamata per noi era proprio quella di diventare sempre più coppia, ed eravamo consapevoli della fatica e dell'impegno che questo avrebbe comportato per noi così diversi soprattutto nel modo di vivere la fede.

Solo da pochi anni, entrando nelle END, avevamo iniziato a coniugare le nostre diversità ed a costruire una comune spiritualità, riconoscenti a Dio per i doni di cui ci sentivamo arricchiti e per i nuovi orizzonti che iniziavamo ad intravedere in questi primi anni di cammino in equipe.

È stato per gratitudine che abbiamo accettato; nel Vangelo troviamo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Per me (Alberta) questa chiamata aveva origini lontane ed era la risposta del Signore ad una invocazione sgorgata dal cuore molti anni fa, nel monastero servita di Arco (TN), durante un ritiro con gli animatori degli adolescenti della mia parrocchia, avvertendo il vuoto che l'assenza di Emilio creava nel mio essere a servizio: "Signore" - pregai - "che io ti possa lodare testimoniare e servire non più da sola, ma in coppia". Ed ora: "ti rendo grazie, Signore, con tutto il

*cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca... Nel giorno in cui Ti ho invocato, mi hai risposto" (salmo 138).*

L'esercizio di vivere il pluralismo nella coppia ci ha aiutati a vivere il pluralismo anche all'interno del nostro Settore, che già nel suo nascere si configurava articolato e complesso per diversità geografiche e culturali, di vita di equipe e di storia di Movimento, e facendoci attenti ad accogliere, conoscere, valorizzare e promuovere le ricchezze di ciascuno.

E crediamo che non per caso sia stato presente, accanto a noi, a condividere il cammino della nostra equipe di base e la responsabilità del Settore, proprio don Giovanni Gottardi, profondamente sensibile e fortemente impegnato sul fronte dell'ecumenismo.

#### **Secondo ciottolo: l'ascolto della parola**

Gli orientamenti del Movimento dopo il raduno di Fatima e un primo discernimento fatto insieme nell'equipe di Settore sul nostro stile di vita e di servizio, spesso tentato dall'ansia dell'efficienza e dalla eccessiva preoccupazione del fare ("Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di

cui c'è bisogno, Maria si è scelta la parte migliore" - Luca 10,41-42), e ci hanno spinti a scegliere come Maria la parte migliore. ("Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola") mettendo a fondamento della nostra vita di coppia e del cammino di tutto il Settore l'ascolto della Parola, come dono prezioso da accogliere e seme da far crescere. Di qui l'impostazione e la scelta dei temi delle giornate di ritiro e del tema di studio per l'equipe di Settore "Le ragioni bibliche del servire" - preparato da don Giovanni ed ora pubblicato anche nella lettera N. 88 - e la decisione di proporre l'esperienza forte degli esercizi spirituali (dalla sera del venerdì alla domenica, senza i figli) con tempi più lunghi di ascolto della Parola, di silenzio, di preghiera e di confronto in coppia ed in equipe.

Siamo consapevoli (ed è emerso anche nell'ultima riunione di bilancio dell'equipe di Settore) di aver osato molto e di aver fatto delle proposte non sempre fruibili da tutte le coppie. Ci dispiace per quanti si sono sentiti esclusi, ma questa scelta è nata dall'esigenza di iniziare a costruire il nuovo Settore su solide fondamenta perché ognuno possa porre il suo mattone senza pe-

ricolo di crolli.

Le Sessioni, gli incontri regionali, nazionali ed il raduno di Fatima sono stati per noi momenti forti di ascolto della Parola: quante volte abbiamo sentito "ardere il cuore nel petto" come i discepoli di Emmaus, mentre sacerdoti e coppie ci "spiegavano le Scritture", facendo emergere e dando chiarezza a vissuti profondi personali e di coppia, aprendoci all'incontro e alla comunione fra di noi e con il Signore Gesù.

#### **Terzo ciottolo: discernimento nel quotidiano**

"Ogni giorno ha in sé la sua rivelazione", diceva don Colzani, "e per coglierla dobbiamo leggere la quotidianità con gli occhi della fede".

L'attenzione al quotidiano, che diventa spiritualità del quotidiano, crediamo sia una delle specificità del carisma END.

Il vissuto quotidiano che ci siamo scambiati nella nostra equipe di base e nelle tante équipes miste ci ha arricchito e ci ha aiutato a leggere la vita con gli occhi della fede, a discernere orientamenti, a cercare un senso anche là dove nasceva più forte il dubbio.

Pensiamo alla densità degli eventi lieti e tristi che hanno intessuto il quotidiano di que-

sti tre anni di vita della nostra famiglia. Abbiamo sperimentato il calore dell'amicizia, della compassione e della solidarietà e avremmo voluto a nostra volta poter essere solidali e vicini a tutte le coppie che come noi sono state segnate da gioie e da dolori... ma ci siamo scoperti poveri e inadeguati, desiderosi di aiutare, ma più ancora di essere aiutati.

Abbiamo sperimentato però che uniti al Signore nella preghiera è possibile vivere la comunione con tutti, al di là di ogni nostro limite umano e questa è stata la nostra forza.

#### **Quarto ciottolo: nuova coscienza del Movimento END**

Certamente il compito di responsabili ci ha aiutato ad approfondire il senso del metodo ed a esservi fedeli al di là di una sua sterile applicazione, in modo aperto e creativo, per farne uno stile di vita.

Molti aspetti ancora ci restano da vivere con più convinzione e con più coraggio con quella "inquietudine serena" di cui parlava don Colzani, ma siamo in cammino ed è stato importante per noi rispettare i tempi di crescita, prima di tutto della nostra coppia e quindi di ogni equipe, attendendo con pazienza e cercando di

valorizzare le potenzialità di ognuno, convinti che la fiducia è sempre feconda.

Ci sono stati di grandissimo aiuto, nella comprensione dei valori di fondo del carisma END, le sessioni e gli incontri a tutti i livelli: regionali, nazionali e quello internazionale di Fatima, perché il

metodo è una realtà viva e lo si apprende e lo si trasmette solo vivendolo. Sono state le tante coppie incontrate in queste occasioni che hanno arricchito la nostra coppia infondendovi quella carica di vitalità che poi, quasi per osmosi, abbiamo cercato di mettere in circolazione nel nostro Settore.

Per questo non ci stancheremo mai di sollecitare le coppie ad uscire dalla propria equipe per vivere il Movimento come possibilità preziosissima di apertura e di crescita.

Vorremo fare accenno anche al valore della collegialità, che abbiamo colto come specificità del carisma END; ed è nella collegialità che abbiamo cercato di lavorare nell'equipe di Settore: pensare, discernere e decidere insieme ha voluto essere lo stile del nostro servizio e crediamo che questo abbia aiutato tutti a crescere nella responsabilità. Certamente, in questa espe-

rienza di reciprocità è più quello che abbiamo ricevuto che quello che abbiamo dato.

Vogliamo per questo ringraziare tutte le coppie dell'equipe di Settore che hanno camminato con noi. A don Giovanni in particolare il nostro grazie per la sua fedeltà (gli appuntamenti END hanno sempre avuto la precedenza nella sua agenda pur sempre piena di impegni) e per la sua presenza discreta, attenta e feconda di bene.

#### **Quinto ciottolo: essere portatori di speranza**

Siamo portatori di speranza nella misura in cui ci sentiamo strumenti nelle mani di Dio e ci affidiamo a Lui.

Questa consapevolezza è cresciuta in noi in questi anni di servizio.

Ci sono state resistenze, momenti di stanchezza, di voglia di tirarci indietro di fronte alle difficoltà, sentendoci inadeguati, ma abbiamo sentito più volte rivolto anche a noi l'invito di Gesù ai suoi discepoli impotenti di fronte alla fame della folla: "date voi stessi da mangiare"; mettete cioè il vostro poco e lo farò diventare molto.

Il Signore è stato il nostro compagno di viaggio anche quando siamo stati incapaci di

riconoscerlo, come i discepoli di Emmaus: lui si è affiancato a noi e ci ha aiutato ad elaborare la delusione, a superare il dubbio, a rafforzare la fede.

"Rimani con noi, perché si fa sera" è stata la nostra invocazione in questi momenti ed egli è entrato per rimanere con noi ed ha spezzato per noi il pane della vita aprendoci al dono della comunione e lì lo abbiamo riconosciuto come il Vivente, il Signore della vita.

Allora siamo ripartiti, interiormente rinnovati, per tornare, come i pellegrini di Emmaus a Gerusalemme – per noi le piccole chiese domestiche delle nostre équipes – per annunciare attraverso il nostro amore di coppia il mistero di un Dio che è comunione di amo-

re del Padre con il Figlio nello Spirito.

Ed ora, al termine di questa esperienza di servizio, consapevoli dell'essere servi inutili, affidiamo al Signore questo nostro Settore e lo facciamo ancora con le parole del salmo 138: "Signore la tua bontà dura per sempre, non abbandonare l'opera delle tue mani" e passiamo il testimone (i cinque ciottoli e la fionda di Davide) a Silvio e Livia Valdes, nuovi responsabili.

A loro, alle nuove coppie di collegamento ed a quelle che continuano il loro servizio, il nostro augurio ed un applauso di incoraggiamento.

*Emilio ed Alberta Perusi*  
Verona 2

Monte S. Michael Verona

## ... DAGLI EQUIPIERS

### FECONDITÀ ECCLESIALE DELLA COPPIA

L'Equipe Responsabile Internazionale ha recentemente richiamato l'attenzione degli equipiers su quella che potremo chiamare la fecondità ecclesiale della coppia.

Nel numero 88 della lettera END Duarte e Maria Teresa da Cunha hanno invitato gli equipiers a chiedere al Signore che chiami al sacerdozio e ad una vita consacrata dei figli e delle figlie delle coppie delle END e nel numero 89 padre Cristobal Sarrias ha ribadito l'invito a pregare il Signore affinché mandi operai per la sua messe e possiamo ottenere che le nostre famiglie siano fonti di vocazioni sacerdotali e religiose.

Questi richiami, così precisi e specifici ci hanno stimolato ad interrogarci, ancora una volta,

sulla fecondità della coppia.

Siamo certi che la comunione coniugale apra necessariamente la coppia alla dimensione della fecondità. Siamo altresì convinti che non si debba parlare di una fecondità coniugale ma delle molteplici fecondità della coppia, alle quali i coniugi si aprono facendo discernimento in base alle proprie caratteristiche, ai propri carismi, alla propria storia.

Innanzitutto c'è la fecondità dell'amore per il coniuge, che vuol dire essere per lui specchio dell'amore del Padre, testimonianza privilegiata della sua presenza, secondo le parole di Osea: da questa scaturiscono tutte le altre forme di fecondità. Poi, parlando di coppia, il pensiero corre spontaneamente alla fecondità pro-

creativa, che concorre al piano della creazione (pro-crea) dando origine a nuove vite, ma anche alla fecondità genitoriale che si esprime amando ed allevando i propri figli, o aprendosi con ugual generosità ed impegno all'adozione o all'affido. E, se pensiamo alle tante diverse età della vita di coppia, non possiamo dimenticare la fecondità filiale, che vede tante coppie impegnate nel dare un sostegno delicato e assiduo ai genitori diventati anziani e non più autosufficienti. E, ancora, c'è la fecondità sociale, tramite la quale la coppia "esporta" nella società in cui vive il suo stile di accoglienza dell'alterità, la sua connaturata apertura all'ascolto e al dialogo, la sua capacità di creare scambi vitali, la sua consuetudine ad una generosa ricerca del bene comune al di là dell'interesse del singolo.

Per la coppia impegnata in un cammino di fede, infine, c'è la fecondità ecclesiale. Questa significa, certamente, spiegare ai propri figli tutta la ricchezza della vita ministeriale e consacrata, portare loro la testimonianza della gratitudine per i doni ricevuti da fratelli nella fede che hanno saputo essere per noi guida, sostegno, strumenti di discernimen-

to e testimonianza di fede. Questo significa anche aiutare i figli a guardare oltre le difficoltà del momento presente e rinsaldarli nella speranza che la comunità ecclesiale possa offrire sempre di più e meglio la testimonianza di una scelta privilegiata e coerente per i poveri e per gli ultimi, di una rete di relazioni basata sempre sulla comunione e mai sul potere, di una piena valorizzazione di tutti i carismi ed in particolare di quelli della donna. Per far questo, ci sembra necessario che gli equipiers non si limitino a pregare perché i loro figli divengano operai nella messe del Signore, ma aiutino la comunità ecclesiale a riflettere su come sia possibile incarnare – nel procedere della Storia – questa missione sacerdotale così essenziale per il raccolto del Regno.

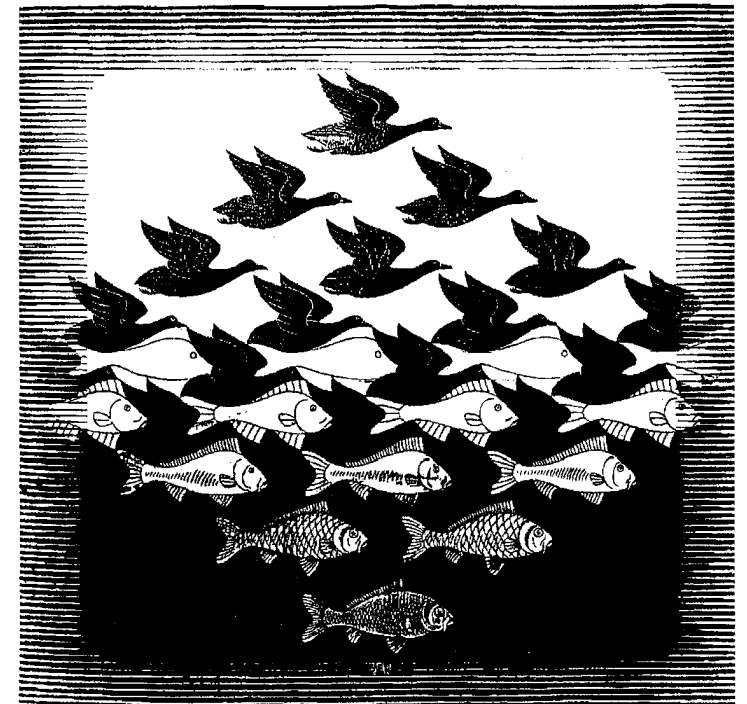
Crediamo, comunque, che la fecondità ecclesiale della coppia non si limiti a questo. Siamo convinti che la coppia possa essere feconda nei confronti della chiesa in molteplici modi, secondo i carismi di ognuno: può diventare essa stessa soggetto ministeriale, e ci sembra assai significativo come in tante coppie delle END nascano delle vocazioni al diaconato e come questo

ministero ecclesiale venga poi vissuto, agito e testimoniato in coppia; la coppia può portare alla comunità ecclesiale il contributo della propria riflessione, del proprio discernimento e della propria vita di fede, contribuendo ad elaborare una teologia induttiva del matrimonio, che parta dall'esperienza degli sposi letta in chiave sapienziale; può testimoniare alla chiesa l'efficacia di aver messo la comunione e la diaconia del servizio a norma dei propri rapporti, contribuendo all'elaborazione di un'ecclesiologia comunioneale

che ponga l'ascolto, il dialogo, la comunione, il servizio a paradigma delle relazioni ecclesiali.

In conclusione, ci sembra che vada accolto lo stimolo che ci è stato dato dall'equipe responsabile internazionale, ma pensiamo che ciò vada fatto allargando l'orizzonte a tutto lo spettro delle fecondità ecclesiali della coppia inserite nel più ampio contesto delle molteplici fecondità della coppia.

*Adria e Piero Gallo*  
Roma 7



## ORA ET LABORAI OVVERO: ASSOCIA FEDE E LAVORO

Anche se non siamo monaci, come uomini e cittadini europei, ma soprattutto come cristiani, siamo debitori a S. Benedetto da Norcia della consapevolezza del senso da dare al lavoro, per quella sua famosa direttiva "ora et labora" (prega e lavora) contenuta nella regola dell'ordine religioso monastico, ben noto, da lui fondato. Infatti tale "comando", tralasciando il riferimento alla vita claustrale e a tutte le vicende tardoromane e medievali per non avventurarsi in analisi storiche troppo complesse, è una provocazione che serve a noi per riflettere sul significato del lavoro, aprendo uno squarcio nella barriera e nel vortice delle nostre preoccupazioni quotidiane. Anche perché spesso riesce difficile conciliare la fede del Vangelo con tutto il mondo che il lavoro ci fa vivere (collegi, guadagni, bilanci, profitto, contratti, clienti, sindacato,

ecc.). Ecco allora rivelarsi l'importanza di avere ben chiara la consapevolezza del senso e dei "principi" che devono orientarci nell'ambito di questa grande fetta della nostra vita. Basta pensare a quanto tempo della nostra - già breve - esistenza è "occupato" da questa "attività". Oltre a ciò bisogna dire che spesso e facilmente si tende a vivere separatamente la "vita di chiesa" dalla "vita di lavoratore" e di conseguenza la testimonianza è difficile, dimenticata o non gradita per molti, a volte fastidiosa e costosa.

S. Benedetto con la sua affermazione e soprattutto con quello che ne è conseguito, ovviamente con il misterioso e provvidenziale agire di Dio, ha favorito l'attribuzione al lavoro di una funzione e una finalità che si discosta totalmente dalla mentalità e dalla cultura romano-pagana del suo tempo, che era ormai in via di estinzione,

nella quale "l'ozio" era il privilegio dei nobili e degli intellettuali, mentre il "lavoro" era il dovere di schiavi e plebei. Modo di vedere le cose a cui, spesso inconsapevolmente, ci rifacciamo anche oggi quando desideriamo e pensiamo che la "vera vita" sia solo nel tempo libero e il tempo del lavoro sia spesso solo da sopportare, a volte anche quasi in modo fatalistico.

Con S. Benedetto si riscopre (perché già rivelato con il libro della Genesi) il valore religioso del lavoro, la sua dimensione spirituale perché l'uomo ha una vocazione ad esso, trova il suo giusto rapporto con la natura, continua l'opera creatrice di Dio. Ma di più, alla visione negativa del lavoro come castigo/condanna a seguito della disobbedienza di Adamo - basta pensare alle fatiche e stress o problemi che ne derivano quotidianamente - si aggiunge una importante consapevolezza: non è condanna definitiva, in Cristo l'umanità si è riconciliata con Dio, Gesù ha ricucito quell'antica frattura e ha fatto prevalere l'aspetto positivo su quello negativo.

La Chiesa stessa nei suoi documenti magisteriali, che costituiscono la famosa "Dottrina Sociale" ha più volte ribadito questa "scoperta" del Cristianesimo. In modo davvero sug-

gestivo è espresso in un paragrafo dell'enciclica "Laborem exercens", interamente dedicata al lavoro, scritta dall'attuale Papa nel 1981, nel 90° anniversario della "Rerum novarum" (anch'essa riguardante il lavoro, in particolar modo la questione operaia).

Ecco cosa ci dice: "Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce. Nel lavoro, grazie alla luce che dalla resurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei "nuovi cieli e di una nuova terra", i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati all'uomo e al mondo. Mediante la fatica - e mai senza di essa. Questo conferma, da una parte l'indispensabilità della croce nella spiritualità del lavoro umano; d'altra parte, però, si svela in questa croce e fatica un bene nuovo, il quale prende inizio dal lavoro stesso: dal lavoro inteso in profondità e sotto tutti gli aspetti - e mai senza di esso" (Lab. ex. n. 27).

Quindi anche se il lavoro continua ad essere fatica e sofferenza, attraverso di esso è possibi-

le davvero costruire una realtà nuova, più umana e più giusta, collaborando alla creazione ed alla redenzione del mondo.

Questo è stato implicito anche in alcune scelte liturgiche: la solennità di S. Giuseppe posta al 19 marzo in cui nell'antica Roma cadeva una specie di festa operaia, e nel 1995 Pio XII istituì la memoria di S. Giuseppe lavoratore nel contesto della festa dei lavoratori, universalmente celebrata il 1° maggio.

Il cristiano, dunque, non è chiamato a lavorare in modo diverso dagli altri, ma a privilegiare, nelle sue scelte concrete sul lavoro, quei valori che emergono dall'annuncio di Gesù di Nazareth. Allora la frase "ora et labora" o meglio "associa il lavoro alla tua vita spirituale" non sarà così fuori luogo.

Con ciò non si vuole sottovalutare la reale problematicità del lavoro e degli aspetti connessi (occupazione, stipendio, ingiustizie, ecc.), ma si vuole evidenziare quello che, anche in questo ambito spesso difficile, ci deve caratteriz-

zare come annunziatori del Regno dei cieli e forse ancor di più perché "vi riconosceranno da come vi comporterete" (confr. Gv 13,35; Mt 7,16; Lc 6,43-45). E, dunque, qui ci giochiamo anche una grossa responsabilità, perché Gesù ci ha detto che da come lo riconosceremo di fronte agli uomini, anche Lui ci riconoscerà di fronte al Padre suo (confr. Mt 10,32; Lc 9,26; 12,8).

Con questo ben chiaro in testa sarà più facile far trasparire dal nostro comportamento che il lavoro, sebbene essenziale, non è solo per "campare" o per "soddisfazione personale", ma anche un valore spirituale. Ciò grazie anche al monachesimo benedettino, che ha consentito storicamente ed in modo particolare, anche se ovviamente non in modo esclusivo, di recuperare (riferendoci all'Antico Testamento) e di esplicitare (riferendoci al Nuovo Testamento) il valore del lavoro alla luce della rivelazione.

*Massimo Tavola*  
Foppenico 3

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 90: 7 novembre 1996  
Chiusura redazionale Lettera n. 91: 5 dicembre 1996

## GIORNI END

### *FARETE RIPOSARE LA TERRA* *lettera aperta* *per un Giubileo possibile*

**I**l 29 ottobre è stato a Bari Giovanni Franzoni per la presentazione della Lettera aperta "FARETE RIPOSARE LA TERRA per un Giubileo possibile".

Giovanni Franzoni è un animatore di comunità di base; ex monaco benedettino è stato anche Abate dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Noi lo abbiamo conosciuto nel 1973. La comunità di Santa Chiara di Bari, che ha rappresentato una tappa importante nel nostro cammino di fede, scelse allora di approfondire un'altra lettera aperta di Giovanni Franzoni dal titolo "LA TERRA È DI DIO". Oggi la comunità di S. Chiara non c'è più, ma per noi ritrovarci, dopo tanti anni, con Giovanni Franzoni è stato un riprendere

coscienza di un percorso iniziato allora e che continua ancora oggi, nella ricerca, sempre più difficile, di una vita cristiana veramente autentica.

La lettera aperta ci interroga sul possibile significato del Giubileo indetto da Papa Giovanni Paolo II con la lettera pastorale "Terzo millennio adveniente". Il Papa, infatti, ha annunciato la sua volontà di indire l'Anno Santo e ha chiesto ai cattolici, ed anche ai seguaci delle altre religioni, di riflettere coralmente sul significato biblico, teologico, storico ed ecumenico di questo appuntamento.

È cominciata così, soprattutto a Roma, l'affannosa corsa alla organizzazione di un evento importante, non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello economico: nuove

strutture per l'accoglienza di migliaia e migliaia di fedeli che arriveranno in pellegrinaggio.

Con questa lettera dal titolo "FARETE RIPOSARE LA TERRA per un Giubileo possibile\*", Franzoni vuole offrire un contributo di riflessione, maturato all'interno della propria esperienza di fede vissuta nella comunità di base di S. Paolo fuori le mura, e vuole invitare le realtà ecclesiali cattoliche a fare altrettanto.

Si rivolge quindi all'Assemblea ecumenica delle chiese europee che si terrà a Graz nel giugno 1997 invitandole ad essere protagoniste di un ecumenismo responsabile.

La sua lettera è un pensare ad alta voce ad un Anno Santo "ispirato essenzialmente alle fonti bibliche e da vivere in solidarietà con l'umanità travagliata da gravi problemi di giustizia, di pace e disarmonico sviluppo della Terra". Abbiamo accettato questo invito e vogliamo parteciparvi la ricchezza profetica che Giovanni ci regala.

Franzoni prende spunto dalla ricorrenza del settecentenario della morte di Celestino V che indisse, presso la Basilica di Santa Maria in Collemaggio, la

"PERDONANZA" per rispondere alle esigenze popolari di perdono e alla ispirazione ad una spiritualità più elevata e a una vita nella Chiesa più coerente con il Vangelo. Le ricorrenze che l'autore prende ad esempio sono gli anniversari degli "sconfitti": Celestino V, Girolamo Savonarola, Ghandi ed altri.

Nella tradizione ebraica, l'Anno Santo è una sorta di grande Sabato, visto sotto due modalità: "l'anno sabbatico" (ogni 7 anni), che ha come oggetto la Terra, e "l'anno giubilare" (ogni 49 anni) nel quale è prevista la liberazione per tutti gli abitanti della Terra (Levitico 25, 1-28).

L'anno sabbatico ha un significato di "riposo della Terra": la terra andava lasciata incolta e tutti, proprietari ed indigenti, potevano godere dei frutti spontaneamente prodotti: durante l'anno sabbatico vigeva il dovere di "rimettere i debiti e liberare gli schiavi, resi tali dal debito".

Nell'anno giubilare era anche prevista la restituzione della terra agli antichi proprietari costretti a cederla per necessità.

Con Gesù il Giubileo diventa invece "permanente" e vi è

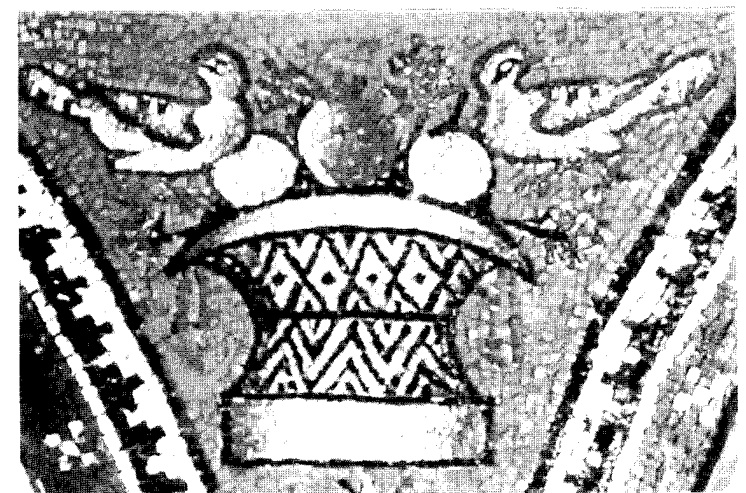
quindi il superamento di ogni concetto ciclico. È il tempo di salvezza per i poveri, gli oppressi e per tutto il popolo (Lc 4,16-21; 6,20-26).

E pertanto Franzoni ci invita a celebrare il Giubileo "ogni giorno", consapevoli delle nostre debolezze e in continua tensione verso una vera conversione.

In questa prospettiva, quindi, Giovanni ci chiama a riflettere indicando una serie di moratorie di cui il nostro pianeta ha bisogno e che riguardano diversi aspetti della vita della società contemporanea: lo sviluppo economico, tecnologico, religioso, perché possiamo accorgerci che la centralità della fede

cristiana è chi rimane povero. Franzoni ha sottolineato infatti che la necessità vera di un Giubileo è "l'appuntamento con il povero e che è di questo che ci verrà chiesto conto". E per fare ciò non è necessario andare in pellegrinaggio a Roma o a Betlemme, occorre invece riscoprire in tutta la sua pienezza ed importanza la "territorialità" del giubileo e le relative modalità di realizzazione, infatti ha detto che "non vi è un luogo più santo di un altro per chiedere il perdono di Dio e riconciliarsi con il fratello".

*Gianni e Angela Milici*  
Bari 3



\* G. Franzoni, "FARETE RIPOSARE LA TERRA" edita a cura dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo, Edizioni Edipress, viale G. Rispoli, 10, 70124 Bari, Settembre 1997, pag. 10.

## GIORNI END

### CIAO IVAN

**I**l 21 settembre hai raggiunto, prematuramente ed all'improvviso, la Casa celeste. Te ne sei andato lasciando tutti nel più profondo dolore, addormentandoti nella pace del Signore nel modo che più desideravi, su un campo di calcio. La partita di pallone del sabato pomeriggio era per te, come per me, un'appuntamento irrinunciabile.

Ti avevo conosciuto una domenica mattina di tanti anni fa nella sala dell'unione ex-Allievi di Don Bosco e, dopo aver parlato un po', decidevamo di rivederci la domenica successiva. Ti dissi salutandoti: "ciao Ivan".

Da quel momento non ci siamo più lasciati perché avevamo tante cose in comune: il carattere, l'amore per la famiglia e il lavoro, la passione per lo sport (ed in particolare per il calcio) e, per ultimo ma più importante, ci univa il cammino di fede intrapreso 11 anni fa nelle END. Capivamo il valore della vera amicizia, la quale ci ha fatto sempre superare qualsiasi contrarietà.

Accettando tu e Teresa la proposta mia e di Laura di iniziare l'esperienza per una spiritualità coniugale, il legame già consolidato tra le nostre coppie si arricchì di nuova luce. Insieme agli

altri nostri cari coequipiers, eravamo diventati amici nel nome del Signore.

Tra noi si creò un legame forte ed essenziale che riuscì a coinvolgere anche i nostri figli. Sembrava a tutti che ci fossimo conosciuti da sempre e quel "ciao" pronunciato tanti anni fa nell'oratorio salesiano, anche se carico d'affetto, era uno sbiadito ricordo.

Quanti momenti spirituali e non abbiamo vissuto insieme, ne ho perso da tempo il conto. Standoti vicino abbiamo gioito, sofferto, pianto, pregato. La nostra unione non era più una semplice amicizia, rappresentava la Parola del Signore viva tra noi. Egli ti ha insegnato in questi anni come costruire la tua casa sulla roccia, perché nessuna bufera potesse all'improvviso spazzarla via. La tempesta con te non ha prevalso, perché insieme con Teresa hai realizzato un'esemplare chiesa domestica ed ora dalla tua nuova dimora puoi aiutare ancora di più noi tutti a costruire la nostra.

La presenza di tante persone recatesi nella chiesa dei Salesiani per salutarti ha testimoniato che hai seminato bene e che il dono della vita terrena lo hai interpretato vivendolo nel modo giusto.

Don Pasquale, nostro consigliere spirituale per tanti anni, durante l'orazione funebre ha sottolineato come ora dal cielo puoi maggiormente pregare, per la tua famiglia e per i tuoi coequipiers.

Amico mio, ti voglio ricordare con quella gioia che traspariva dal tuo viso, quando indossavi la divisa da calciatore; quella a te cara che avevi quando sei stato chiamato dal Signore su un campo di gioco. Con quell'espressione gioiosa e felice di quando pochi giorni prima insieme alla tua amata Teresa, avevi festeggiato il 25° anniversario di

Matrimonio. Nessuno dei presenti in quella lieta serata, avrebbe mai immaginato che molto presto ti avremmo dovuto salutare, ma non per sempre.

Un giorno che non so, perché il Signore è degno di prendere il libro della mia vita e di aprirne i sigilli, sarò chiamato a lasciare questo mondo dove ci siamo incontrati, con la speranza di raggiungere quello dove ora sei certamente tu, per poterti dire ancora una volta "ciao Ivan, adesso non ci lasceremo più".

*Antonio Rizzo*  
Lecce 3

---

### RICORDANDO PIETRANGELO

**A**bbiamo avuto la grazia di essere stati in equipe per ventidue anni con Pierangelo che, al termine di una lunga malattia, il 10 settembre ci ha lasciato per raggiungere la Casa del Padre.

Insieme ad altri amici ha contribuito a diffondere, con dedizione e gioia, il Movimento nel nostro territorio.

Ha vissuto il Sacramento del matrimonio con la moglie Tina con intensa spiritualità che ha trasmesso alle giovani coppie nei numerosi corsi in preparazione al matrimonio.

Oltre ai diversi impegni in parrocchia, Pierangelo e Tina hanno vissuto anche una forte

esperienza missionaria in Costa d'Avorio che hanno dovuto forzatamente interrompere per l'insorgere della malattia.

La figura di Pierangelo rimarrà sempre impressa in noi per la profondità della sua fede nel Padre che riusciva a trasmettere con lucidità a tutti coloro che avvicinava.

Ci piace concludere ricordando la sua prontezza nell'essere disponibile ai bisogni degli altri, la sua capacità di trasmettere serenità e il suo volto sempre sorridente e sereno anche nei momenti più difficili.

*Gli amici dell'equipe*  
Lecco 1

*Chiudiamo questa Lettera con il breve scritto e la preghiera apparsi sulla rivista  
"Famiglia domani" che ci sembrano in sintonia con quanto il grafico  
della redazione ha sentito di esprimere in copertina.*

## È QUI LA FESTA?

*...Nulla è più serio e concreto di un bambino che già alla nascita sperimenta la povertà.  
Il profeta Isaia ci ha accompagnato durante tutto il faticoso cammino dell'Avvento.  
Ci ha insegnato a non abbandonare mai lo spirito dell'attesa.  
Il nostro non è un Dio venuto, ma un Dio che viene.*

- Per i bambini che vivono il Natale come tempo di spreco e di regali...
- Per i 10 milioni di bambini che in Brasile dormono sulla strada, perseguitati dalla solitudine, dalla fame, dalla rabbia...
- Per i bambini africani che vivono ai margini delle grandi città, senza scuola, senza capanna, senza famiglia...
- Per tutti i bambini che non hanno una famiglia accogliente e dignitosa...
- Per i 150.000 bambini del Nepal costretti ad annodare tappeti per 16 ore al giorno...
- Per le bambine della Thailandia chiuse in piccole stanze a costruire giocattoli venduti a poco prezzo e destinati ai bambini dell'Occidente...
- Per i bambini delle Filippine che a Manila lavorano tutto il giorno sulla montagna delle immondizie...
- Per i bambini dell'Asia o del Brasile costretti a prostituirsi ai turisti occidentali...
- Per i bambini costretti a lasciare la scuola perché troppo lontana da casa e troppo costosa per la famiglia...
- Per i bambini serbi, croati, bosniaci, musulmani, costretti a fuggire dalla guerra etnica, esuli, separati dai loro genitori, dai loro amici e dai loro fratelli...
- Per tutti i bambini oggetto di abuso sessuale...
- Per i bambini che ogni giorno arrivano clandestinamente in Italia, stipati su una barca stracarica o chiusi in un vagone frigorifero...
- Per i 250.000 bambini che ogni settimana muoiono di fame e di malattie...
- Per i bambini che cercano ogni giorno il loro pranzo nei resti delle immondizie...
- Per i bambini dell'occidente ricco i cui genitori ogni giorno buttano via 1.500 tonnellate di pane, per un valore di miliardi di lire...
- Per i bambini del Rwanda resi orfani da una guerra spietata e feriti nel cuore dalla paura...
- Per tutti quei bambini che noi, ora, in questo ricordo, abbiamo dimenticato...

*...Vieni, Signore, Gesù!*

*Vieni sempre, Signore*

*Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni in silenzio,  
noi non sappiamo più cosa dirvi:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni in solitudine,  
ma ognuno di noi è sempre solo:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni figlio della pace,  
noi ignoriamo cosa sia la pace:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a liberarci,  
noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a consolarci,  
noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a cercarci,  
noi siamo sempre più perduti:  
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni, tu che ci ami,  
nessuno è in comunione col fratello,  
se prima non è con te, o Signore.*

*Noi siamo tutti lontani, smarriti,  
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:  
vieni, Signore.*

*Vieni sempre, Signore.*

*David Maria Luoido*

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### EDITORIALE

- Marta e Maria 4

### CORRISPONDENZA ERI

- Riempiono d'acqua le giare 7

- Per la Chiesa 10

- La regione isolata Australia diventa Super regione 13

### FORMAZIONE PERMANENTE

- Politica: dovere di servizio, prassi di condivisione 14

- Negazione della politica, urgenza della politica 19

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Dopo un "Dovere di sedersi" 25

### GIORNI END

-...da Equipe Italia 37

• L'annuncio della comunione della coppia  
in un mondo diviso 29

-...dai Settori:

• I cinque ciottoli di Davide 35

-...dagli Equipiers:

• Fecondità ecclesiale della coppia 41

• Ora et labora! ovvero: associa fede e lavoro 44

• Farete riposare la terra, lettera aperta per un  
Giubileo possibile 47

• Ciao Ivan 50

• Ricordando Pietrangelo 51



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1996  
Reg. n. 3539 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Sped. in Abb. Post. - Conma 27 Art. 2 Legge 549/95  
Torino - n. 5 1996

TASSE PER U.E. - Tassa riscossa - TORINO - FERROVIA